

Dipartimento  
di Impresa e Management

Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa

DALL'URSS ALLA FEDERAZIONE RUSSA  
*politiche economiche e risultati a confronto*

Prof. Vittoria Ferrandino

---

RELATORE

Matr. 232821 Giovanni Riccardi

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

## Sommario

<b>INTRODUZIONE</b> .....	4
<b>CAPITOLO PRIMO :URSS</b> .....	5
<b>1.1 Nascita dell'URSS</b> .....	5
1.1.1 <i>Brevi cenni storici prima della prima guerra mondiale</i> .....	5
1.1.2 <i>La prima guerra mondiale</i> .....	6
1.1.3 <i>Le rivoluzioni di febbraio e ottobre</i> .....	7
1.1.4 <i>La guerra civile</i> .....	10
1.1.5 <i>Comunismo di guerra</i> .....	11
1.1.6 <i>La NEP</i> .....	12
<b>1.2 L'era Stalin</b> .....	13
1.2.1 <i>La caduta di Lenin e l'inizio dell'era Stalin</i> .....	13
1.2.2 <i>Fine della NEP e inizio dei piani quinquennali</i> .....	14
<b>1.3 La seconda guerra mondiale e il dopoguerra</b> .....	15
1.3.1 <i>La seconda guerra mondiale</i> .....	15
1.3.2 <i>Le conferenze e il dopoguerra</i> .....	17
<b>1.4 La guerra fredda</b> .....	20
<b>1.5 L'era Gorbaciov</b> .....	24
<b>CAPITOLO SECONDO: LA FEDERAZIONE RUSSA</b> .....	28
<b>2.1 La crisi di transizione</b> .....	28
2.1.1 <i>Le privatizzazioni in Russia</i> .....	29
<b>2.2 Periodo Eltsin</b> .....	30
2.2.1 <i>La politica interna di Eltsin</i> .....	30
2.2.2 <i>Le fasi della politica valutaria</i> .....	34
2.2.3 <i>La politica estera</i> .....	34
2.2.4 <i>Politica estera: i rapporti con l'Unione Europea</i> .....	35
2.2.5 <i>Politica estera: i rapporti Russia – Cina</i> .....	36
2.2.6 <i>Politica estera: le relazioni col Medio Oriente</i> .....	37
<b>2.3 La crisi del 1998</b> .....	37
2.3.1 <i>L'inizio della crisi</i> .....	38
<b>2.4 Vladimir Vladimirovič Putin</b> .....	40
2.4.1 <i>La forza elettorale di Putin e del suo partito</i> .....	41

2.4.2 Assenza di diritto.....	42
2.4.3 Politica economica .....	43
2.4.4 La crisi .....	45
2.4.5 La ripresa .....	45
2.4.6 Periodo 2013-2016.....	45
2.4.7 Le sanzioni.....	46
2.4.8 Bilanci sulla politica economica di Putin.....	47
2.4.9 Politica istituzionale : la Duma di Stato .....	49
2.4.10 Il Consiglio Federale .....	49
2.4.11 Politica estera: l'UE.....	50
2.4.12 Politica estera: USA e Medio Oriente.....	51

## **CAPITOLO TERZO**

<b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE:URSS E FEDERAZIONE RUSSA A CONFRONTO .....</b>	<b>53</b>
3.1 Aspetto ideologico.....	53
3.2 Contesto sociale .....	55
3.3 Confronto economico.....	57
3.4 Politica estera .....	59
<b>INDICE DELLE FIGURE .....</b>	<b>62</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>62</b>
<b>SITOGRAFIA .....</b>	<b>62</b>

## Introduzione

Questa tesi si propone di mettere a confronto il contesto politico e socio-economico nel quale si affermarono prima l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e poi l'attuale Federazione Russa soffermandosi in particolare sulle questioni di carattere economico e di come queste si siano evolute nel corso dei decenni ,avvalendosi di grafici e di studi specifici del settore fatte da analisti e studiosi.

Nel primo capitolo si ripercorrono i più importanti avvenimenti storici che hanno segnato la nascita dell'URSS partendo dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla Grande Guerra, passando attraverso la guerra civile e l'avvento di Stalin per ,poi, ripercorrere la seconda guerra mondiale e arrivare fino all'era Gorbaciov e alla caduta del muro di Berlino.

Particolare attenzione viene posta all'analisi dei fattori economici che hanno caratterizzato l'evoluzione della società socialista e di come questi abbiano influenzato ogni singolo aspetto della vita sociale del popolo russo cercando, in questo modo, di fornire un'analisi dettagliata del cosiddetto "secolo rosso".

Il secondo capitolo ripercorre la storia moderna della Federazione Russa a partire dalla crisi di transizione fino all'era di Vladimir Putin. L'analisi storico-economica è condotta ponendo l'accento sul complesso quadro di politica estera e su come questi influenzi in maniera determinante i rapporti economici della moderna Russia tentando di fare una previsione sul suo futuro e sugli effetti che si potranno avere sulla società civile.

Nel secondo capitolo, inoltre, si pone particolare attenzione alle tematiche di politica interna e ai suoi fragili equilibri; si cerca di sviscerare in maniera completa la complessa politica russa e, alla fine, di realizzare l'arduo obiettivo di spiegare le ragioni del potere di Putin.

Nel terzo ed ultimo capitolo si analizzano e si confrontano in maniera generale le principali differenze e similitudini delle due epoche russe soffermandosi su quattro aspetti: l'ideologia , la società civile, il quadro economico e la politica estera, mettendo in evidenza, attraverso una revisione dei principali eventi storici, i punti di congiunzione ed evidenziando le sottili differenze.

L'obiettivo di questa tesi è molto complesso poiché si analizzano due sistemi che ad una prima analisi sembrano essere speculari , ma che, dopo un approfondito studio, risultano essere parte di un percorso non ancora completato proprio di una società di transizione, quale quella russa, che dalla dittatura sembra poter progredire, seppur lentamente e con delle sue peculiarità, verso una vera società democratica.

## CAPITOLO PRIMO

### URSS

#### 1.1 Nascita dell'URSS

##### *1.1.1 Brevi cenni storici prima della prima guerra mondiale*

Alla fine del XIX secolo l'Impero dello zar Alessandro II rappresentava uno dei più conservatori e arretrati sistemi politico-economici d'Europa.

La Chiesa e la nobiltà possedevano ancora il 90% delle terre coltivabili e i contadini vivevano una dolorosa condizione di servitù. Questa venne abolita dallo zar nel 1861; fu la prima riforma liberale che riconobbe ai servi vari diritti come la possibilità di avviare attività economiche proprie o di acquistare la terra precedentemente appartenuta al padrone, ma coltivata da loro stessi.

La fine del 1800 fu, inoltre, caratterizzata dall'inizio dello sviluppo industriale, reso possibile dall'utilizzo di capitali esteri che portarono all'accumulo di un debito, non di poco conto, da parte della Russia nei confronti delle banche occidentali.

L'opposizione allo zar era rappresentata dalla intelligenza che si divideva in occidentalisti (a favore di un progresso sul modello europeo) e gli slavofili o populistici (a favore, invece, di una via nazionale, che prospettava uno sviluppo che doveva partire dai contadini, dal popolo).

Lo sviluppo economico ed industriale portò alla nascita del marxismo; all'interno di questi, si svilupparono due correnti: menscevichi e bolscevichi. I primi proponevano un modello socialdemocratico, simile a quello tedesco, mentre i secondi, capitanati da Lenin, volevano un movimento fatto da professionisti della politica a guida operaia e chiedevano di collettivizzare i mezzi di produzione. Nel Marzo del 1918, Lenin modificò, poi, il nome in Partito comunista.

Nel gennaio del 1904 i giapponesi attaccarono Port Arthur; ne conseguì un conflitto sanguinoso con l'Impero russo che finì nel maggio del 1905 con la distruzione della flotta russa. Quest'umiliazione fece riaffiorare il ricordo della sconfitta della guerra di Crimea, ma, soprattutto, fece nascere dei sentimenti socialisti nella gioventù dell'élite russa che riteneva lo zar colpevole del tutto.

Da un altro punto di vista, questo evento rafforzò l'Asia poiché non si considerava più un continente inferiore rispetto all'Europa (la svolta della Cina, i giovani turchi, ecc).

Gli effetti di questa guerra furono devastanti non solo in ambito militare, ma anche in ambito politico (alimentando le ambizioni di indipendenza polacca e facendo scaturire alcuni disordini sociali come "la famosa domenica di sangue di Gennaio" dove la polizia aprì il fuoco sugli operai). Le proteste di quell'anno costrinsero l'intimorito zar Nicola II ad attuare delle politiche liberiste come la creazione di un parlamento eletto (Duma). Lo zar difatti rimase rigidamente legato all'autocrazia; infatti, la Duma non aveva poteri di controllo sul governo.

Nel 1905, a seguito di pressioni, furono attuati importanti cambiamenti come la nascita dei primi Soviet (all'inizio destinati solo agli operai e il primo dei quali venne creato a San Pietroburgo),

nuove garanzie delle libertà individuali e il suffragio universale, anche se le elezioni però non garantivano ancora uguale rappresentanza tra i vari organi sociali.

Pëtr Arkad'evič Stolypin fu l'ultimo primo ministro zarista; si rese promotore di grandi repressioni nei confronti di coloro che erano sospettati di voler organizzare attentati nei confronti del regime (la cosiddetta cravatta di Stolypin). Fu questo un periodo piuttosto oscuro caratterizzato da attentati terroristici che avrebbero portato poi la Russia alla rivoluzione. Lenin trasse insegnamento da quello che avvenne e disse che ci voleva una guerra rivoluzionaria ( "disperata, sanguinosa e di sterminio" ).<sup>1</sup>

Stolypin tentò con la riforma agraria, che aboliva il sistema delle comuni, di favorire la diffusione della libera proprietà contadina individuale, favorendo la formazione di un ceto medio nelle campagne che avrebbe dovuto garantire progresso e stabilità. Questa riforma, però, non ottenne i risultati sperati e finì con l'aumentare la differenziazione sociale nelle campagne, rafforzando la classe dei contadini agiati (*kulaki*) e finendo col creare più manodopera per l'industria. Il mancato coordinamento tra la riforma agraria e la politica di industrializzazione finì con l'aumentare la povertà e lo sfruttamento.

Dal canto suo, dopo gli eventi del 1905, lo zar Nicola II, un uomo intelligente, ma come riportano fonti storiche testardo ed avverso al cambiamento, puntò ad aumentare la capacità di difesa militare per poter creare lo status di grande potenza dopo l'umiliazione subita dal Giappone.

L'Impero conobbe comunque una crescita economica e sociale; le tensioni non mancarono come quando nel 1912 si consumò l'eccidio di 200 minatori.

La Russia era una superpotenza tanto forte quanto fragile, in rapida evoluzione, ma con tante contraddizioni : la divisione tra i villaggi e lo stato , le tante etnie non di origine russa (armeni , azeri), la nascente società civile e della corte e gli operai che non avevano ancora alcuna sicurezza sociale.

### 1.1.2 La prima guerra mondiale

Dopo aver analizzato la situazione che vige in Russia prima della guerra, si può passare all'evento che più ha contribuito alla realizzazione del sogno del socialismo e alla nascita dell'URSS: la prima guerra mondiale.

All'inizio della guerra, nel 1914, si diffuse un'ondata patriottica dovuta all'aggressività mostrata dagli Imperi centrali decisi ad annientare la Serbia e la Russia. Il paese tutto si strinse intorno al proprio zar: nel primo anno di guerra, infatti, non si registrarono scioperi, sia gli aristocratici che le *élites* del paese e le altre classi si unirono per battere il nemico comune, accettarono anche le tasse sulla vodka per mantenere una certa austerità nel conflitto.

Col tempo, la guerra iniziò ad essere insostenibile per l'Impero russo poiché scarseggiavano i rifornimenti, i soldati erano demoralizzati e cominciavano a manifestare sentimenti di odio nei

---

<sup>1</sup> A.GRAZIOSI, L'URSS di Lenin e Stalin, Bologna, il Mulino, 2019, p.67 e ss.

confronti dei loro comandanti che erano per lo più nobili o persone istruite che si erano distinte per la loro crudeltà e per le loro punizioni.

Nel paese, come negli altri stati europei coinvolti nella guerra, nacque il “comunismo di guerra”, sistema economico-sociale pensato per supportare i militari al fronte e lo sforzo bellico, in generale. In questo caso, l’economia veniva pianificata dallo Stato nei minimi dettagli: si riconvertivano le industrie in industrie belliche e il governo poteva decidere di qualsiasi aspetto della vita sociale ed economica del paese come la distribuzione lavorativa o il razionamento del cibo.

La disoccupazione scese, gli uomini e le donne lavoravano soprattutto nelle miniere per sostenere lo sforzo e la corsa agli armamenti, l’inflazione così come gli stipendi crebbero.

Il tracollo russo iniziò con la rivoluzione di ottobre del ‘17 che portò alla formazione di un governo provvisorio che intendeva continuare la guerra a cui l’instaurazione di un regime liberal-democratico e il parziale accoglimento delle aspirazioni contadine alla terra avrebbero dovuto dare un nuovo impulso. Su questo ci fu un duro scontro tra Kerenskij , leader succeduto a L’vov, e il partito bolscevico. Si tentò un’ultima iniziativa di guerra ma questa si concluse con il disfacimento dell’esercito; i soldati fraternizzarono con austriaci e tedeschi e disertarono in attesa della distribuzione della terra.

### *1.1.3 Le rivoluzioni di febbraio e ottobre*

Secondo Karl Marx, la rivoluzione socialista si sarebbe dovuta realizzare in un paese in cui il capitalismo industriale aveva raggiunto il massimo sviluppo. In realtà il socialismo si realizzò in una struttura economica arretrata, passando dall’assolutismo semif feudale al regime sovietico senza conoscere l’esperienza delle istituzioni liberali.

La rivoluzione di Febbraio nacque a Pietrogrado per una rivolta di operai e soldati dovuta al perdurare di uno stato di arretratezza e alla grave crisi causata dalla grande guerra. L’ esercito non disperse i manifestanti, ma anzi li sostenne.

Si ebbe così l’avvento della democrazia e lo zar Nicola II , oramai isolato nel paese, abdicò il 2 marzo 1917.

La vita repubblicana non fu facile; il potere si divise tra il governo provvisorio tenuto dal principe L’vov, composto per lo più da borghesi e appoggiato dagli ottobristi (formati da monarchico-costituzionali e cadetti), e il Soviet di Pietrogrado (formato da rappresentanti eletti nelle fabbriche e nell’esercito dai soldati e dagli operai); entrambi erano a favore della guerra.

Lenin e, poi, dopo Trockij tornarono in patria per avviare la rivoluzione permanente. Il 4 aprile Lenin presentò ai bolscevichi le TESI DI APRILE (idee sui compiti immediati del partito) basate su tre punti:

- 1) tutto il potere ai Soviet;
- 2) la pace;
- 3) terra ai contadini.

L’ estate del 1917 fu caratterizzata da una grave crisi a causa delle pesanti sconfitte subite.

I bolscevichi tentarono il primo colpo di Stato, ma fallirono miseramente, Troickij venne arrestato e Lenin fuggì in Finlandia, dove scrisse il saggio *“Stato e Rivoluzione”* .... la nascita dell’ URSS era sempre più vicina.

In patria, la pace era una chimera (almeno quella negoziabile); i tedeschi avendo capito la situazione continuarono l’offensiva arrivando a minacciare anche Pietrogrado.

L’ennesimo tentativo rivoluzionario questa volta da parte del generale Kornilov contro il governo di Kernskij fu fermato grazie ai bolscevichi e fu la dimostrazione che il paese oramai versava nella più totale confusione. Il numero dei disertori aumentava giornalmente, tra i soldati si sviluppò il cosiddetto *“bolscevismo di trincea”*<sup>2</sup>, nato grazie alla lunga guerra e alle lunghe scie di violenza. L’ esercito minacciava di lasciare il conflitto se non si fosse trovata una pace; l’Impero era diventato una vera e propria polveriera. I cittadini rifiutavano di combattere e a luglio gli operai e i soldati arrivarono a bloccare la partenza dei gruppi militari.

I contadini dal canto loro chiedevano una distribuzione egualitaria delle terre e il divieto di compravendita; Lenin sfruttò l’occasione e si fece paladino anche della questione contadina (cosa fatta per puro *“opportunismo politico”* e decisamente distante dai suoi ideali).

Il 6 e 7 novembre (24 e 25 ottobre secondo il calendario giuliano) avvenne la presa del potere da parte dei bolscevichi.

Soldati e operai armati occuparono i punti strategici del potere tra la notte del 24 e la mattina del 25. La battaglia per la Rivoluzione non fu una vera battaglia poiché ci furono pochi morti e solo tra i difensori, anche se è obbligatorio segnalare gli stupri commessi da parte delle Guardie rosse di Lenin nei confronti del battaglione femminile.

Lenin proclamò il potere e lo passò al Comitato Militare Rivoluzionario, poi il suo esercito occupò il Palazzo d’Inverno.

Il potere venne passato al congresso dei *Soviet*. L’assemblea confermò l’avvenuta rivoluzione con la maggioranza relativa.

La sera stessa venne creato il Consiglio dei Commissari del Popolo (composto solo da bolscevichi) che rimase al governo della Repubblica socialista federativa russa fino al 1946.

Venne approvato il decreto *“pace e popolo”* che prevedeva la confisca delle terre, la loro consegna ai comitati locali per la loro redistribuzione e chiedeva la fine immediata della guerra.

Il popolo era, infatti, stanco del conflitto poiché ormai si trattava di una guerra di posizione e di logoramento che aveva oltre tutto esautorato le capacità produttive del paese. Lenin aveva capito la situazione e per questo aveva promesso pace e terra al popolo ossia la pace ai contadini combattenti e la terra perché la potessero lavorare. Va, inoltre, segnalato che la situazione al fronte era divenuta terribile anche per il comportamento di certi ufficiali che si erano distinti per la loro crudeltà nei confronti della fanteria. E’ l’inizio della straordinaria avventura del comunismo che pure sarebbe stato segnato in seguito da barbarie, dalle politiche repressive dei commissari e dalle violenze commesse dai soldati dell’ armata rossa tant’è che si era soliti dire che non era possibile distinguere un membro del partito comunista da un criminale comune.

---

<sup>2</sup><https://fondazionefeltrinelli.it/rivoluzione-russa/>

La rivoluzione fu repentina, come già detto, con poco spargimento di sangue e persino Lenin ne fu sorpreso; egli ebbe a dire che passare da essere perseguitato al potere era qualcosa che gli faceva girare la testa. Il governo aveva l'appoggio del fronte occidentale e di molte guarnigioni cittadine mentre i loro avversari non avevano dei mezzi così forti per poterli contrastare e soprattutto erano rimasti sorpresi da questo repentino cambiamento. La rivoluzione non fu improvvisa, sia chiaro, poiché i comunisti ne parlavano da settimane, ma nessuno pensava che si sarebbe realizzata con queste modalità. Una volta compiuta la rivoluzione e la confisca delle terre, si mantenne il “comunismo di guerra”.

Gli operai chiedevano la statalizzazione dell'industria, cioè che lo stato gestisse ogni singola attività produttiva così come faceva con l'agricoltura.

Gli operai diedero da subito il loro sostegno, ma anche buona parte dei contadini fu ammaliata dalle promesse di Lenin; lui, che fino a qualche tempo prima aveva criticato la questione contadina, trovava ora utile sostenere le loro ragioni (per questo trasformismo intellettuale egli sarà definito da molti storici un “mago”)<sup>3</sup>.

All'inizio della rivoluzione ci furono due bolscevismi<sup>4</sup>, il primo, quello del 1917, che supportava le richieste dei contadini combattenti e degli operai, il secondo, “quello vero”, che credeva che una piccola *élite* di professionisti dovesse comandare e pianificare ogni singola cosa nella vita dei cittadini. Le elezioni del 1917 non furono positive per i bolscevichi, anzi, furono quasi una bocciatura visto che ebbero circa 175 seggi (circa il 24% dei voti)<sup>5</sup> mentre la maggior parte andò ai socialisti rivoluzionari. Lenin sconfessò quest'elezione; egli usava dire che il diritto come la morale doveva essere al servizio degli interessi di classe e, quindi, del partito. Iniziarono così discriminazioni e illegalità da parte della neonata armata rossa verso il popolo. Il commissario alla giustizia addirittura rifiutò di emettere delle disposizioni in tema così da favorire la libera azione da parte dei comunisti che oramai avevano carta bianca: fu l'inizio di una spietata violenza. A livello economico, ci fu il dibattito sulla moneta, poiché il sogno dei socialisti era avere uno stato senza moneta, dove come dicevano i *leaders* del partito si poteva comprare ciò di cui si aveva bisogno al magazzino sociale; essi auspicavano un modello di stato socialistico e paternalistico che si occupava di tutto, ma la realizzazione di questo modello era alquanto utopica.

Ora, subito dopo la rivoluzione di ottobre, l'abilità di questi soggetti fu la spietatezza e la violenza: molti ministri del governo provvisorio furono trucidati, la maggior parte dei giornali fu vietata, i nobili venivano puniti solo per il fatto di essere nati nobili così come si condannavano i borghesi ritenuti di sfruttare i contadini e gli operai. Il Consiglio dei Commissari del Popolo (ossia dei dirigenti) era presieduto da Lenin e in quello stesso anno venne fondata la *Čeka*, la cosiddetta polizia politica, per rafforzare il potere del partito e nota per i metodi brutali come minacciare ragazzini di quattordici anni sparandoli vicino alla testa.

All'inizio della rivoluzione, Lenin riteneva che il comunismo si sarebbe espanso in tutto il mondo; a livello economico, egli fece liquidare la banca statale e istituì il Consiglio Supremo dell'Economia

---

<sup>3</sup> A.GRAZIOSI, L'URSS di Lenin e Stalin, Bologna, il Mulino, 2019, p.89 e ss.

<sup>4</sup> <http://www.criticaproletaria.it/>

<sup>5</sup> R.VILLARI, Il mondo contemporaneo, Bari, Laterza, 1984, p.248 e ss.

Nazionale, VSNCH, grazie al decreto del Consiglio dei Commissari del popolo e del comitato centrale panrusso, il cui compito era, per l'appunto, quello di pianificare l'organizzazione della vita economica del paese e delle risorse finanziarie del governo.

Decisioni fondamentali che il governo rivoluzionario dovette affrontare furono due: la prima fu quella di lasciare correre l'inflazione per far continuare la crescita economica e far avvenire l'evoluzione; la seconda fu quella di rifiutare i debiti del precedente stato, decisione quest'ultima che secondo molti economisti e storici poteva essere evitata.

Alla fine del 1917, Lenin e Stalin invasero l'Ucraina poiché pensavano che il Donbass fosse un territorio russo.

A Febbraio, iniziò anche la facile avanzata dei tedeschi che non trovava alcuna resistenza; si diceva, infatti, che un pugno di soldati con qualche mitragliatrice andava da una stazione all'altra del treno a conquistare villaggi. Gran parte del popolo, contadini come soldati, rifiutava ormai di combattere.

Va precisato che affermare genericamente che tutti i soldati non volevano combattere non è corretto poiché dobbiamo ricordare che lo Stato dell'epoca che aveva preso in eredità i territori dell'Impero zarista era composto da varie etnie e popolazioni con diverse ideologie e interessi.

Gli armeni, ad esempio, volevano combattere contro gli ottomani per proprie questioni ideologiche e territoriali.

Resta il fatto che comunque la stragrande maggioranza della popolazione era ormai stremata.

Lenin contrariamente a quanto promesso considerò l'idea di creare un esercito che potesse respingere la costante avanzata tedesca, ma come più volte detto la base popolare fu contraria, i tedeschi non avendo un vero avversario arrivarono a minacciare Pietrogrado tant'è che il governo si vide costretto a trovare un accordo con gli Imperi centrali.

Il 3 Marzo 1918 a Brest Litovsk venne firmata la pace e fu ceduta alla Germania la regione compresa tra la Bielorussia e il Caucaso, fu riconosciuta l'indipendenza della Finlandia e dell'Ucraina e si rinunciarono a pretese territoriali sui paesi baltici e sulla Polonia.

Le ripercussioni interne furono molto pesanti perché anche lo stesso Lenin definì questo accordo di pace vergognoso, ma pur di portare avanti la sua rivoluzione dovette accettarla.

#### *1.1.4 La guerra civile*

Nel dicembre del 1917, generali dell'ex Impero zarista, dopo la vergogna della pace di Brest Litovsk, decisero di schierarsi e di lottare insieme contro l'armata rossa. Difatti, l'armata rossa di Lenin non aveva sotto controllo tutta la Russia che era un territorio immenso, ma solo la parte centrale ossia Mosca e la parte occidentale mentre, ad esempio, la Siberia e la Crimea erano controllate dall'armata bianca che godeva tra l'altro del supporto delle potenze occidentali. La guerra civile durò più o meno due anni, dal 1918 fino all'estate del 1920, e fu durissima. Ci furono all'incirca tre milioni di morti, tra cui lo zar e la sua famiglia che vennero giustiziati per ordine di Lenin il 6 luglio del 1918. Nel 1919, la guerra civile assunse delle dimensioni molto vaste; ormai tutto il territorio russo era coinvolto. Le armate bianche guidate da Denikin sconfissero i rossi, liberando nel settembre del 1919 l'Ucraina, le truppe bianche condotte dall'ammiraglio Kolciak

attaccarono muovendo dalla Siberia verso occidente, toccò poi all'armata bianca che si era costituita nel Don sotto il comando di Denikin; contemporaneamente il generale Judenic aiutato dagli Inglesi tentò di attaccare Pietrogrado.

Dato che avevano presentato un programma di restaurazione dell'antico ordine sociale e politico, i controrivoluzionari avevano ottenuto scarso appoggio tra la popolazione, che non voleva perdere i vantaggi guadagnati con l'espropriazione delle grandi proprietà.

La controffensiva rossa eliminò tutti gli eserciti controrivoluzionari. Anche il successore di Denikin, il generale *Vrangel'*, fu battuto in Crimea. L'ultimo attacco arrivò dalla Polonia che mirava a espandersi in Ucraina, ma fu prontamente ricacciata oltre il confine. Il trattato di Riga del 1921 tra Russia e Polonia mise fine al conflitto e segnò la fine delle speranze dei paesi occidentali e dei controrivoluzionari.

La guerra civile era conclusa, l'armata rossa aveva avuto il sostegno da parte dei contadini nonostante le tante violenze subite.

Fatto degno di nota durante la guerra civile fu la violenza da parte dell'armata bianca nei confronti degli ebrei russi perché si credeva che appoggiassero i bolscevichi e che avessero inventato il comunismo. Gli ebrei assassinati in questi tre anni si dice furono tra i cinquanta e i centomila: una vera e propria strage.

All'indomani della guerra, il paese versava in una grave situazione economica, per farvi fronte e superarlo, vennero adottati una serie di provvedimenti che andarono sotto il nome di "comunismo di guerra".

#### *1.1.5 Comunismo di guerra*

Il comunismo di guerra venne intrapreso dalla Russia dal 1918 al 1921, subito dopo la prima guerra mondiale, e rimase in vigore per tutta la guerra civile.

Gli interessi privati vennero subordinati a quelli legati allo sforzo bellico: le derrate alimentari potevano essere requisite per far fronte alle carenze alimentari, le strutture latifondiste smantellate e le industrie, che operavano nel settore bellico, vennero nazionalizzate e gestite da comitati operai. Venne abolita la proprietà privata, le case delle classi agiate vennero collettivizzate e venne adottato il razionamento al posto del denaro.

Lenin intendeva il comunismo di guerra come fase preparatoria al socialismo così come sosteneva Marx che riteneva che dei periodi di transizione erano necessari per poter arrivare all'economia socialista.

Lenin in questo modo tradì la promessa ("pace e terra")<sup>6</sup> fatta ai contadini.

Fu vietata qualsiasi forma di sciopero, anzi il lavoro venne militarizzato, lo Stato decideva dove e che lavoro svolgere; vennero introdotti turni massacranti e venne abolita la libertà di opinione. A vigilare sul rispetto delle norme vi era la Čeka (polizia politica).

Nonostante riforme e leggi che non piacquero alla stragrande maggioranza del popolo, si riuscì a superare la crisi e la guerra.

---

<sup>6</sup> <https://www.avantionline.it/rivoluzione-russa-il-tradimento-dei-bolscevichi/>

Le conseguenze economiche non furono positive: la produzione agricola e quella industriale subirono, infatti, una forte flessione.

Le conseguenze in ambito sociale furono disastrose: la popolazione aveva paura del partito. Lenin allora sciolse la Čeka e creò la GPU (sistema di repressione staliniano). Il motivo che spinse Lenin a queste scelte fu l'esempio dato dalla Rivoluzione Francese: solo la violenza poteva scardinare un eventuale contro-golpe.

La scelta di abbandonare questo sistema venne presa a causa del malcontento generale, ci furono violenti scioperi operai e l'ammutinamento dei militari della base militare di Kronstadt (che tanta parte aveva avuto nella rivoluzione di ottobre).

### *1.1.6 La NEP*

Dopo il periodo buio del comunismo di guerra e dopo la guerra civile, Lenin decise di attuare una serie di riforme per rimediare ai disastri economici scaturiti da tali eventi.

La grande carestia degli anni precedenti, le morti per malattie e la crisi furono il carburante per questo cambio di rotta. Per darci una visione del periodo antecedente la NEP, basta ricordare la testimonianza di Sorokin, un importante sociologo russo, il quale racconta: "le case erano abbandonate, senza tetti, con finestre e porte vuote come orbite di un teschio. I tetti di panna erano stati rimossi per mangiarli. Nel villaggio ovviamente non c' erano animali, niente mucche niente cavalli. Tutti erano già stati mangiati".

Lenin allora attuò questa inversione di rotta nel 1921 che durò ufficialmente fino al 1929.

La NEP (Nuova Politica Economica) anziché seguire l'obiettivo della realizzazione del socialismo, cercò di conciliare la gestione collettiva e statale di una parte delle attività produttive con la permanenza del commercio capitalistico e della gestione privata di alcune delle aziende. La proprietà privata fu, infatti, reintrodotta, i contadini erano liberi di vendere i loro prodotti, tolta un'imposta in natura dovuta allo Stato, e le piccole imprese che non avevano più di venti operai potevano mantenere la direzione privata. Lo Stato, invece, gestiva le più grandi industrie e aveva il controllo delle attività creditizie, dei trasporti e del commercio estero. Questo sistema fu definito da Lenin "Capitalismo di Stato"<sup>7</sup>.

Si trattava di una fase transitoria necessaria in un paese ancora prevalentemente rurale, dove la piccola proprietà contadina, ancora largamente diffusa, aveva un basso rendimento economico, l'apparato industriale presentava dei limiti e lo Stato continuava ad esercitare il diritto di appropriarsi di derrate alimentari.

Gli effetti si iniziarono a vedere nei primi anni venti. Questo grazie sia alla liberalizzazione del mercato, ma anche grazie alla seppur minuscola apertura internazionale e agli investitori esteri.

La NEP aiutò soprattutto i contadini e la ripresa dell'agricoltura (le rendite agricole crebbero notevolmente) rispetto all'industria ancora fortemente danneggiata.

Altra importante riforma, che venne attuata nella NEP, fu la reintroduzione della moneta.

---

<sup>7</sup> R.VILLARI, Il mondo contemporaneo, Bari, Laterza, 1984, p.259

## 1.2 L'era Stalin

### 1.2.1 La caduta di Lenin e l'inizio dell'era Stalin

Il 30 dicembre del 1922 la Russia diventò URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche). Con il riconoscimento del diritto all'autodecisione furono superate le diffidenze nazionali che avevano caratterizzato l'ex Impero russo. L'Ucraina, la Bielorussia e alcune regioni asiatiche si riavvicinarono alla Russia ( nel 1924 arrivò il riconoscimento tra gli altri anche da parte di Benito Mussolini).

In questi anni Lenin si rese conto delle sue precarie condizioni di salute; allora il suo obiettivo diventò quello di trovare un suo successore, un leader degno, in grado di portare avanti gli ideali dell' URSS.

Stalin approfittò di questa situazione per iniziare a tramare contro il morente leader.

Lenin si riprese nell'ottobre del 1922 ed iniziò a scrivere il "testamento"<sup>8</sup>, che è un insieme di documenti dove si chiede di coinvolgere operai e contadini nella gestione del paese. Egli era molto adirato con Stalin e chiese che venisse escluso dal partito. Quest'ultimo, però, bollò questo insieme di documenti come un delirio di un uomo ormai malato.

Il 21 gennaio 1924, dopo la morte dello storico leader, Trockij e Stalin si contesero la guida del partito.

Trockij era il capo del Soviet di San Pietrogrado ed era colui che aveva guidato la repressione durante il comunismo di guerra. Stalin dal canto suo era segretario generale del partito.

Trockij sosteneva che la rivoluzione dovesse essere una "rivoluzione permanente " e che si dovesse sviluppare gradualmente in tutto il mondo, specialmente in Europa, fino alla completa distruzione del capitalismo.

Stalin, invece, molto più rozzo e spietato, lanciò la formula del socialismo in un solo paese mirando in questo modo a consolidare lo Stato e a farlo diventare una grande potenza senza aspettare le rivoluzioni in Europa. Tutto ciò, però, si sarebbe realizzato con una rapida industrializzazione del paese.

Trockij, inoltre, voleva una maggiore democrazia all' interno del partito e , a differenza di Stalin, chiedeva la chiusura della NEP che secondo lui era costata troppo alla classe operaia. Egli, infatti, era convinto che la rivoluzione dovesse essere guidata dalle masse mentre sia Lenin che Stalin ritenevano che era più importante puntare su una buona organizzazione del partito e un'efficace gestione del suo apparato amministrativo e burocratico.

Trockij era un ideologo e venne sconfitto perché non seppe sfruttare l'apparato burocratico sovietico, non fu in grado di instaurare alleanze e consolidare il proprio potere.

Stalin , invece, si servì del più largo consenso per liquidare definitivamente l'oppositore il quale si vide costretto a scappare in Messico dove fu ucciso nel 1940 da un sicario.

---

<sup>8</sup> A.GRAZIOSI,L'URSS di Lenin e Stalin, Bologna, il Mulino,2019,p.134 e ss.

### 1.2.2 Fine della NEP e inizio dei piani quinquennali

Dopo la sconfitta di Trockij, Stalin accrebbe il suo potere; nel 1921 venne creata una Commissione statale per la pianificazione (*Gosplan*) che ebbe il compito di preparare un piano per lo sviluppo economico del paese. Durante la NEP, la *Gosplan* aveva avuto solo un compito di analisi delle tendenze economiche e esercitato un limitato intervento in alcuni settori. Nel 1927, invece, gli venne dato il compito di sviluppare un piano quinquennale per trasformare il paese da agricolo a industriale.

Pianificazione significa pianificare quanto si deve produrre e come lo si deve produrre perciò con l'avvento della pianificazione si decise quanto produrre e come produrre, quanto prendere dai contadini e da quali di questi attingere; si tratta di una strategia simile al comunismo di guerra, però, con una pianificazione proiettata nel futuro: si torna indietro per puntare avanti e arrivare al socialismo.

Molti nel partito e anche grandi economisti come Preobrazenskij<sup>9</sup> ritenevano che, in un paese ancora arretrato come la Russia, l'industrializzazione poteva realizzarsi solo attingendo dalle campagne le risorse necessarie. Una parte del partito, invece, sosteneva che ciò doveva verificarsi gradualmente. Stalin, dal canto suo, pensava che il tutto doveva avvenire a tappe forzate; occorreva superare l'arretratezza tecnica e economica dell'URSS, che la condannava ad un'esistenza poco invidiabile, e creare le condizioni per superare i paesi capitalistici più progrediti, partendo dall'idea che uno Stato forte non può basarsi su un'industria arretrata e che le piccole aziende contadine vanno riunite in grandi aziende collettive.

Era, perciò, necessaria una trasformazione generale della struttura sociale delle campagne con l'abolizione delle aziende individuali dei *kulaki* e la collettivizzazione dell'economia agricola. Addirittura, si prefisse di eliminare i *kulaki* come classe perché solo in questo modo si sarebbe potuto attuare il cambiamento e inquadrare tutta l'attività produttiva sotto il controllo dell'autorità. Ovviamente, la resistenza dei *kulaki* fu stroncata violentemente. Anche all'interno del partito non mancarono gli scontri; il che portò ad un'ulteriore accentramento dei poteri nella persona di Stalin. Furono organizzati processi politici miranti semplicemente all'eliminazione di qualsiasi oppositore del regime come lo stesso Bucharin che venne fatto fucilare perché ritenuto vicino a Trockij. Gli oppositori erano costretti a confessare colpe non commesse dopo aver subito pressioni psicologiche e torture fisiche e un processo giudiziario sommario con la deportazione nei *gulag*, campi di prigionia e di lavoro. Vere e proprie purghe furono portate avanti dal NKVD (Commissariato del Popolo agli Interni). Si faceva appello all'articolo 58 del codice penale della Repubblica Socialista Federale Sovietica che era suddiviso in 14 commi che prevedevano la pena di morte; qui erano elencati i possibili delitti contro lo Stato, ma, in realtà, si trattava di un'arma generica e ambigua che si prestava ad ogni tipo di interpretazione e utilizzo da parte del regime.

Il piano cominciò ad essere attuato nel 1928 e fu realizzato in poco più di quattro anni; nacquero aziende collettive in forma di cooperative (*kolchozy*) e aziende agricole di Stato (*sovchozy*) che sostituirono milioni di imprese individuali. La disoccupazione scomparve, furono migliorati i

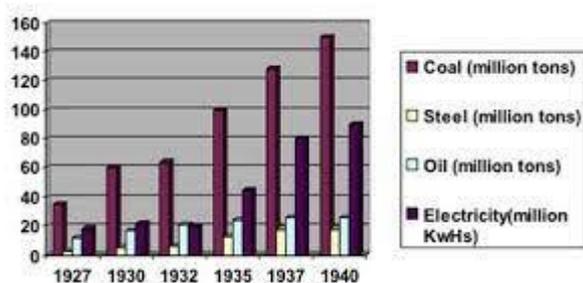
---

<sup>9</sup> R.VILLARI, Il mondo contemporaneo, Bari, Laterza,1984,p.262

trasporti dal sistema ferroviario a quello marittimo e la meccanizzazione e l'industrializzazione delle aree agricole e delle miniere crebbe in maniera esponenziale. Contemporaneamente si svilupparono nuove aree industriali e si ebbe un notevole incremento della produzione.

Fu data priorità all'industria pesante e fu realizzato un notevole programma di sviluppo dell'istruzione scientifica e tecnica che avrebbe portato l'Unione Sovietica ad essere uno dei più sviluppati paesi a livello mondiale. La produzione generale crebbe del 40%. Le produzioni di materie prime di cui il paese era dotato come petrolio, acciaio, carbone e energia elettrica, costituirono un vantaggio "strategico" per l'Unione Sovietica.

Figura 1: crescita della produzione di materie prime durante la pianificazione



Fonte: <https://www.historyexploration.jpg>.

Nonostante i successi della pianificazione, contrasti politici non mancarono. Stalin lesse questi atteggiamenti come espressione della lotta di classe e come forme di sabotaggio della politica socialista e arrivò a chiedere una dittatura del proletariato forte e potente.

Mentre il mondo viveva un grave crisi economica, l'URSS, con la pianificazione e la socializzazione dell'economia, cresceva, assorbiva tutta la manodopera esistente e aumentava la propria ricchezza.

Il secondo piano portò avanti la stessa linea di politica economica, la produzione globale dell'industria ebbe un incremento pari al 121% rispetto al 114% richiesto. L'industria dell'acciaio crebbe notevolmente così come la produzione del carbone, petrolio e cemento. Tra il 1938 e il 1942 fu attuato il terzo piano; i primi due anni, però, si rilevarono molto deludenti: il tasso annuo di crescita non fu, infatti, elevatissimo, circa del 12/13%.

### 1.3 La seconda guerra mondiale e il dopoguerra

#### 1.3.1 La seconda guerra mondiale

L'accordo di Monaco del 1938, le continue espansioni e le politiche aggressive attuate dalla Germania e l'Italia fascista suggerivano che l'URSS fosse il prossimo bersaglio e che tutti i paesi occidentali, così come era accaduto durante la guerra civile, intendessero schierarsi contro di lei.

Nell'agosto del 1939 venne firmato il trattato di non aggressione fra il Reich Tedesco e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, noto come patto Molotov-Ribbentrop o patto Hitler-

Stalin; si trattava di un patto di non aggressione in cui i due Stati si impegnavano a non aggredirsi reciprocamente, a non appoggiare potenze terze in azioni offensive e a non entrare in coalizioni rivolte contro uno di essi. L'accordo, inoltre, prevedeva in base ad un «Protocollo segreto» anche le rispettive acquisizioni territoriali corrispondenti ai loro obiettivi di espansione: in questo modo l'URSS si assicurò la Polonia orientale, i Paesi Baltici e la Bassarabia (per ristabilire i vecchi confini dell'Impero zarista), mentre la Germania si vide riconosciute le pretese sulla parte occidentale della Polonia. Secondo alcuni storici, questo patto servì a Hitler per concentrarsi su un unico fronte e a Stalin per prepararsi al meglio al conflitto che da lì a poco l'avrebbe coinvolto.

Era inoltre in corso in quel momento una guerra non dichiarata tra l'Unione Sovietica e il Giappone lungo il confine tra Mongolia e Manciuria che, poi, si risolse a favore dei russi. E' probabile che anche questo avesse convinto Stalin a firmare il patto con i nazisti per non trovarsi a combattere su due fronti.

Il primo settembre del 1939 Hitler invase la Polonia e ricevette subito le dichiarazioni di guerra di Francia e Gran Bretagna. Il 16 l'URSS invase l'est della Polonia così da onorare il patto con i tedeschi, l'esercito ormai distrutto della Polonia crollò definitivamente e si sancì la caduta del paese che da pochi anni aveva riconquistato la libertà.

L'URSS si rese protagonista di uno degli episodi più tristi della seconda guerra mondiale nonché crimine di guerra mai punito: il cosiddetto massacro di KATYN. Questo massacro fu un'esecuzione formale adoperata dal NKVD (Commissariato del Popolo per gli Affari Interni) ai danni di politici, ufficiali e giornalisti polacchi; vennero, infatti, uccisi all'incirca 22000 uomini.

L'URSS attaccò la Finlandia nel novembre del 1939. Si trattò di un vero disastro da parte dei sovietici: la Finlandia, infatti, rispose agli assalti e inflisse gravi perdite ai comunisti che evidenziarono così gravi carenze organizzative, tattiche e di addestramento. Solo nel febbraio del 1940 l'URSS si riorganizzò e a marzo riuscì a conquistare la pace con la Finlandia.

Nel frattempo, la Germania nazista con la Blitzkrieg (guerra lampo) riuscì a stravincere sul fronte occidentale; questo sorprese Stalin che pensava sarebbe stata una guerra di logoramento simile alla Prima Guerra mondiale e invece si ritrovò da solo contro la Germania nazista. A questo punto, dovette accelerare i piani, conquistò senza resistenza i paesi baltici che diventarono satelliti dell'Unione Sovietica e lanciò un ultimatum alla Romania per avere la cessione della Bassarabia (cosa, anche questa, che avvenne piuttosto rapidamente poiché i rumeni non fecero alcun tipo di resistenza).

Nel mondo in quel periodo iniziò a diffondersi un forte spirito antisovietico.

Dopo aver conquistato il fronte occidentale, Hitler decise di preparare la battaglia più importante di tutta la Seconda guerra mondiale: l'offensiva ad est contro Stalin.

Le ragioni furono diverse:

- 1) la presenza nell'URSS di popoli slavi ritenuti "popoli inferiori" dal Nazismo;
- 2) l'Unione Sovietica era considerata la patria del comunismo, in radicale antitesi col sistema tedesco;
- 3) la Russia era un territorio ricchissimo di materie prime, risorse industriali e agricole, necessarie a Hitler per continuare il conflitto;
- 4) la necessità strategica di prevenire un attacco dall'est.

Il 22 giugno del 1941 la Germania invase la Russia attuando il piano Barbarossa (il sogno di Hitler era replicare la guerra lampo appena applicata in Europa). Vennero impiegati circa 3 milioni di uomini, 10000 carri armati e 3000 aerei, l'Italia fascista partecipò inviando il CSIR (corpo di spedizione italiano in Russia), ma vi erano anche truppe ungheresi, slovacche, finlandesi e volontari francesi e spagnoli<sup>10</sup>.

I sovietici persero i paesi baltici, la Bielorussia e gran parte dell'Ucraina più la Crimea.

Dopo una rapidissima e travolgente avanzata da parte della Germania nazista il tutto si arrestò per colpa del durissimo inverno russo e presto la guerra lampo divenne una guerra di logoramento su entrambi i fronti, in condizioni estremamente difficili.

Lo scontro tra russi e tedeschi fu molto cruento e diventò molto più lungo delle aspettative di Hitler.

Nel giugno del 1942 la Germania lanciò un'offensiva che aveva come obiettivo la conquista delle regioni del Caucaso, poiché c'erano grandi giacimenti di petrolio. L'Italia in quel periodo inviò l'ARMIR (armata italiana in Russia), uno dei contingenti peggio equipaggiati di tutta la guerra mondiale.

Molti storici sono d'accordo nel ritenere che Hitler perse la guerra proprio in questi mesi poiché nel luglio del 1942 si intestardì a vincere la battaglia di Stalingrado più per un fatto simbolico che realmente strategico poiché la città prendeva il nome dal leader dei sovietici.

Si trattò di un grave errore poiché secondo molti studiosi egli si sarebbe dovuto concentrare prima sul Caucaso e poi attaccare Stalingrado.

Migliaia di soldati morirono su ambedue i fronti per colpa del gelo, delle intemperie e dello scarso equipaggiamento. Fu una delle battaglie più cruente di tutta la guerra.

Hitler ordinò la resistenza e di non cedere, ma i russi dopo un inizio non scoppiettante e grazie ai rinforzi che provenivano da tutto il vastissimo territorio (soprattutto dalla Siberia) vinsero la battaglia nel febbraio del 1943. Hitler perse la guerra; ci fu una ritirata disordinata dove uomini dell'asse vennero trucidati, catturati e internati nei *Gulag*. Da Stalingrado in poi l'avanzata dell'armata rossa di Stalin fu impressionante, collezionò vittorie su vittorie, anche macchiandosi di orribili crimini di guerra.

Nella primavera del '45 la Germania era tra due fuochi; l'armata rossa riconquistò la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria per poi giungere a Vienna. Il 25 aprile le avanguardie americane e sovietiche si trovarono sul fiume Elba e il 7 maggio del 1945 la Germania si arrese: la guerra in Europa era finita.

### *1.3.2 Le conferenze e il dopoguerra*

Nella conferenza di Teheran ( 28 novembre - 1 dicembre 1943), Churchill, Roosevelt e Stalin si incontrarono e discussero delle sorti del mondo. Venne concordata l'apertura di un nuovo fronte in Francia. Roosevelt, come Wilson anni prima, manifestò la volontà di creare un'organizzazione internazionale per la risoluzione dei conflitti e l'URSS, dal canto suo, chiese di avere dei paesi

---

<sup>10</sup> G.GENTILE, L.RONGA,A.ROSSI, MILLENIUM, La Scuola,2017,p.356 e ss.

cuscinetto cioè dei paesi alleati che facessero per l'appunto da cuscinetto con il mondo libero. Si decise, inoltre, che la Germania sarebbe stata divisa in zone d' influenza .

Nel febbraio del 1945 una nuova conferenza dei tre grandi a Yalta, in Crimea, mise a punto le fasi finali dell'attacco alla Germania. In quell' occasione, l' URSS s'impegnò ad entrare in guerra contro il Giappone. Si decise di dividere la Germania sotto quattro sfere di influenza, una della Gran Bretagna, una americana, una sovietica e una francese. Fu, inoltre, concordata la denazificazione del paese e lo scioglimento dell'esercito e dell'aeronautica (Luftwaffe e Wehrmacht).

In pubblico si decise il principio atlantico, cioè ogni nazione si doveva autodeterminare (cosa poi smentita da accordi segreti).

Ultima conferenza è quella di Potsdam. Se Roosevelt era stato gentile nei confronti di Stalin non lo fu di certo il suo successore Truman con cui le trattative non andarono avanti finì la collaborazione tra i paesi occidentali e l'Unione Sovietica.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, ci furono dei risvolti devastanti; si contarono all'incirca 50 milioni di morti di cui 30 milioni in Europa e 20 milioni nell'Unione Sovietica .

Figura 2: morti durante la seconda guerra mondiale

## **MORTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE**

Unione Sovietica	23.000.000	164 ogni 1000 abitanti
Cina	13.500.000	17 ogni 1000 abitanti
Germania	7.600.000	97 ogni 1000 abitanti
Ebrei	6.000.000	
Polonia	5.420.000	155 ogni 1000 abitanti
Giappone	2.630.000	34 ogni 1000 abitanti
Jugoslavia	1.100.000	71 ogni 1000 abitanti
Ungheria	580.000	63 ogni 1000 abitanti
Francia	560.000	13 ogni 1000 abitanti
Italia	443.000	10 ogni 1000 abitanti
USA	413.000	3 ogni 1000 abitanti
Regno Unito	365.500	8 ogni 1000 abitanti

**Fonte:** Joseph V. O'Brien, Dipartimento di Storia  
John Jay College of Criminal Justice, New York, NY, USA

Fonte: Joseph V. O'Brien, Dipartimento di Storia John Jay College of Criminal Justice, New York, NY, USA

L'economia aveva subito dei danni incalcolabili, le industrie come i sistemi di trasporti considerati un obiettivo strategico per le aviazioni in guerra erano state in gran parte distrutte e mancavano le materie prime.

Stalingrado non era più una città, Düsseldorf e Francoforte erano state completamente rase al suolo mentre Dresda ormai era diventata una città fantasma dopo i bombardamenti dell'aviazione britannica .

L'agricoltura era in ginocchio e la popolazione pativa la fame.

In ambito geopolitico, il dopoguerra vide l'affermazione di due superpotenze: da una parte, l'Unione sovietica e ,dall'altra , gli Stati Uniti.

Queste sovrastavano tutte le altre nazioni sia a livello economico che militare, ma erano tanto distanti tra loro ideologicamente (una, gli USA, patria del capitalismo e della libertà, e l'altra, l'URSS, patria del socialismo).

Il 24 giugno 1945 venne fondata l'Onu con sede a New York. L'Organizzazione delle Nazioni Unite perseguiva gli stessi obiettivi delle Società delle Nazioni, pensata da Wilson, dopo la prima guerra mondiale, come la risoluzione in maniera pacifica di eventuali conflitti internazionali con l'obiettivo di portare pace e democrazia.

La Germania venne divisa sotto quattro zone di influenza: la zona ad ovest, ad influenza inglese, americana e francese, parte della Repubblica federale tedesca, e, ad est, invece, la Repubblica democratica tedesca sotto il controllo dell'Unione Sovietica. Berlino fu divisa in Berlino est (sotto influenza sovietica) e Berlino ovest (sotto l'influenza degli alleati).

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'URSS recuperò alcuni territori che aveva perso nel primo conflitto mondiale quali l'Ucraina, la Bielorussia, la Lituania, l'Estonia, la Lettonia oltre che la Cecoslovacchia e la Romania.

L'Unione Sovietica riuscì, inoltre, ad avere tantissimi soldi grazie alla richiesta del pagamento dei danni di guerra. La richiesta fu di 5 miliardi di rubli; la sola Germania dovette pagare 600 milioni poiché venne considerata la principale responsabile della seconda guerra mondiale.

Ad ovest, invece, non vennero richiesti danni di guerra poiché non si voleva ripetere lo stesso errore fatto nella Prima guerra mondiale.

Winston Churchill il 5 Marzo 1946 affermò " da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico una cortina di ferro è calata sul continente"<sup>11</sup> e questa cortina di ferro definiva e divideva ora il mondo libero da quello comunista.

Come è già stato detto poc'anzi, i rapporti dell'URSS con il nuovo presidente americano Truman furono diversi. Truman era di fatti molto più violento e intransigente nei confronti dell'URSS; egli usava dire che la nascita dei regimi totalitari è favorita dalla miseria e della privazione e che questa si sviluppa quando muore la speranza del popolo di una vita migliore. Secondo il Presidente americano, "la forza è l'unica cosa che i russi capiscono"; il che sembrò aprire un nuovo scenario di guerra: la guerra fredda.

La guerra fredda è così definita perché è una guerra che in realtà non si è mai combattuta, fu piuttosto una guerra di spie con paesi satelliti utilizzati come strumento di pressione e fu molto sentita dalla popolazione perché preoccupata dal pericolo atomico.

Questo periodo fu, infatti, caratterizzato da una nuova rincorsa al riarmo basata, questa volta, sulla produzione di armi nucleari.

Nel 1947 gli animi si surriscaldarono e la rottura divenne profondissima, a tratti irreversibile.

All'inizio di giugno di quell'anno, gli americani presero una nuova iniziativa lanciando con il discorso di Marshall ad Harvard quello che sarebbe diventato il "piano Marshall". Con esso gli Stati Uniti dimostravano che non solo non si sarebbero ritirati dall'Europa, ma che avevano a disposizione una superiore forza economica che intendevano mettere a disposizione dei popoli europei. Essi partivano dal principio che bisogna aiutare e non deprecare i vinti e si basavano su una visione dell'economia che Keynes diceva avere il suo cardine nella desiderabilità di espandere il potere di acquisto.

---

<sup>11</sup> <https://conoscerelastoria.it/la-cortina-di-ferro-il-discorso-di-churchill-che-inauguro-la-guerra-fredda/>

Il piano Marshall prevedeva la ricostruzione dei paesi europei devastati dalla seconda guerra mondiale: esso fu avviato nella primavera del 1948 per concludersi nel 1952 con lo stanziamento di una cifra globale pari a 14 miliardi di dollari.

L'economista ungherese Varga sosteneva che il nocciolo del piano era politico e non economico: gli Stati Uniti avevano inondato l'Europa delle loro merci ricevendone in cambio un pagamento politico.

La risposta sovietica al piano Marshall arrivò alcune settimane dopo nel settembre del 1947 con la fondazione del Kominform, un ufficio di coordinamento tra Mosca, i partiti al potere in Europa orientale e i due principali partiti comunisti occidentali, il francese (PCF) e l'italiano (PC).

Così come d'altronde sosteneva Andrej Zdanov, l'ideologo di Stalin, nel mondo si erano formati due campi: era l'inizio della guerra fredda.

Con il Kominform, inoltre, nasceva un grande blocco continentale basato sul consolidamento del potere sovietico e la trasformazione dei paesi dell'est Europa in veri e propri stati satellite dove ai governi di coalizione si sostituirono regimi comunisti.

Nel 1949 si ebbe la creazione del COMECON che era il consiglio di mutua assistenza economica al quale aderirono l'Unione Sovietica, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Romania, l'Ungheria e l'Albania; una grande alleanza economica da contrapporre all'imperialismo americano.

Il 4 Aprile 1949 gli Stati Uniti, la Francia, il Belgio, il Lussemburgo, il Canada, la Norvegia, la Danimarca, l'Islanda, il Portogallo e l'Italia firmarono il patto Atlantico a difesa dei valori occidentali e nacque la NATO a difesa del mondo libero.

Nel 1955, infine, venne siglato il patto di Varsavia tra i paesi dell'est sempre sotto influenza dell'URSS.

Ma quando è iniziata la guerra fredda ?

Nessuno ha dato una risposta precisa poiché non è stata mai dichiarata, ma ci sono varie tesi:

- 1) 1945, con lo scoppio della bomba atomica;
- 2) 1946, con il discorso di Churchill;
- 3) 1947, con le dichiarazioni anticomuniste di Truman.

#### **1.4 La guerra fredda**

L'espressione guerra fredda fu per la prima volta utilizzata dal giornalista americano Lippmann per definire lo stato di relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ed è poi entrata nel linguaggio comune per descrivere la contrapposizione in ogni sfera politica, economica ed ideologica tra i due blocchi, tra le democrazie del mondo occidentale e i paesi comunisti dell'Europa orientale.

Alla fine della seconda guerra mondiale, la maggior parte dei funzionari americani era d'accordo sul fatto che la migliore difesa contro la minaccia sovietica era una strategia chiamata "contenimento". Questa implicava il contenimento a lungo termine, paziente, ma fermo e vigile delle tendenze espansive russe. Questa dottrina venne spiegata da Kennan in una conferenza del 17 settembre del 1946 per poi riprendere il concetto nel 1947 " *il problema di affrontare il Cremlino nelle questioni internazionali si condensa quindi in questo: le sue tendenze espansioniste devono essere sempre contenute con fermezza da una pressione contraria che renda*

*costantemente evidente che i tentativi di sfondare questo contenimento sarebbero deleteri per gli interessi sovietici.*"<sup>12</sup>

La dottrina del contenimento implicava un contenimento a lungo termine per contrastare l'Unione Sovietica e questo fu usato come pretesto per aumentare le spese militari, incoraggiando una vera e propria corsa agli armamenti con lo sviluppo delle armi atomiche e la ricerca scientifica.

Nel 1949 i sovietici produssero la loro prima bomba atomica e Truman in risposta disse di aver creato la *H-bomb* (bomba ad idrogeno).

L'esplorazione spaziale fu un'altra arena di competizione della guerra fredda.

I russi iniziarono con il lancio dello Sputnik, il primo satellite artificiale lanciato nello spazio; gesto che tra l'altro dimostrava l'elevata potenza missilistica da essi raggiunta.

Nel 1958 gli americani lanciarono nello spazio l'Explorer I e crearono la NASA, ma ancora una volta furono superati dai russi nel 1961 quando questi lanciarono il primo uomo nello spazio.

La *space race* fu comunque vinta dagli americani con Neil Armstrong, il primo uomo ad aver poggiato i piedi sulla Luna.

Durante gli anni della guerra fredda, l'URSS continuò a procedere con i piani quinquennali (quarto e quinto piano quinquennale (1946-1955).

L'obiettivo di Stalin era di ricostruire l'economia russa dopo i grandi sacrifici economici e sociali dovuti alla guerra; addirittura, promise che entro il 1960 l'Unione Sovietica sarebbe diventata una delle economie più forti al mondo.

All'indomani del conflitto, la situazione dell'URSS era, infatti, decisamente peggiore di quella europea; si contavano trenta milioni di morti, le campagne erano state completamente distrutte e migliaia di fattorie erano state ridotte in maceria (in particolare, l'apparato agricolo soprattutto ad ovest era completamente in ginocchio).

L'industria non se la passava meglio: un quarto degli equipaggiamenti in 35000 fabbriche e stabilimenti erano distrutti, interi edifici erano stati danneggiati gravemente e resi inutilizzabili se non completamente annientati e le città erano ridotte ad un cumolo di macerie.

Nel 1945, l'attività mineraria e metallurgica era al 40 % rispetto ai livelli del 1940; insomma, tutte le attività e tutti i settori erano ben lontani dai livelli raggiunti con il terzo piano quinquennale.

Un grosso problema era, inoltre, rappresentato dalla mancanza di manodopera, poiché c' erano state milioni di vittime. In questo quadro, la guerra fredda finì col peggiorare ancor di più la situazione.

Un terzo del capitale a disposizione del quarto piano venne speso in Ucraina, uno dei territori più danneggiati e uno dei più importanti per la produzione agricola e industriale.

Nel 1947 Stalin decise la fine del razionamento di cibo, ma solo nel 1952 l'agricoltura, che cresceva più lentamente, riuscì a superare i livelli del 1940. Non si può dire lo stesso per l'industria che, invece, in breve tempo raddoppiò la produzione.

Dopo la morte di Stalin si creò un vuoto di potere ed iniziò una nuova lotta intestina al partito.

Nikita Sergeevič Chruščëv divenne primo segretario del comitato centrale del partito comunista dell'URSS, poi, dopo le dimissioni di Malenkov, egli ebbe di fatto il potere nelle proprie mani.

---

<sup>12</sup> <https://www.opiniojuris.it/la-politica-del-containment/>

In quegli anni, l'URSS ebbe un ruolo fondamentale nel neonato Patto di Varsavia, antagonista della NATO atlantica.

Krusciov ripudiò i metodi staliniani, condannandoli apertamente durante il XX E XXII Congresso del PCUS e diede avvio al primo periodo di distensione con gli USA portando avanti la cosiddetta "coesistenza competitiva"<sup>13</sup>. Il cambio di rotta dell'Unione Sovietica portò alla sanguinosa insurrezione ungherese del 1956 repressa violentemente dall'intervento russo.

Nel periodo di distensione, Krusciov incontrò a Camp David (1959) il presidente Eisenhower e a Vienna (1961) il presidente J.F.Kennedy.

Dopo questo periodo, ci fu la crisi dei missili di Cuba (1962) con l'episodio della baia dei porci e i tentativi d'assassinio ai danni di Fidel Castro che fecero deteriorare i rapporti.

Krusciov per evitare la guerra atomica, che ormai sembrava vicina, decise di ritirare gli armamenti missilistici da Cuba.

Proprio perché giudicato colpevole di aver portato il paese sull'orlo della guerra atomica, nel 1964 venne cacciato dal partito.

A livello economico, con l'avviamento del sesto piano quinquennale, si raggiunse l'obiettivo di aumentare del 70% la produzione metallurgica, 60% l'industria dei beni di consumo, 150% del carbone e 100% dell'elettricità e del petrolio.

In agricoltura, fu lanciata la campagna delle terre vergini ossia vennero individuate delle terre incolte da coltivare ed ampliare; si trattava di milioni di ettari che coprivano le zone a destra del Volga, il Caucaso centrale, la Siberia e il Kazakistan settentrionale.

Per coltivare tutte queste terre ci fu bisogno di lavoratori che vennero trovati dal KOMSOMOL (l'unione di tutta la gioventù leninista comunista di tutta l'unione).

I risultati di questa campagna furono a dir poco sbalorditivi: nel 1956 la produzione pro-capite di grano fu il doppio dell'Occidente.

Il piano fu un successo poiché non solo sfamò la Russia, ma ne migliorò l'intero apparato economico. La produzione di latte e carne aumentò a dismisura e molti Kolchoz si riunirono in super Kolchoz.

Il piano settennale fece aumentare gli stipendi minimi del 33% e ridusse la giornata lavorativa a sette ore.

Per coordinare tutta l'imponente struttura agricola vennero istituiti i *sovnarchoz*, organismi dipendenti dal *Gosplan*, reintrodotti con l'intento di attuare una certa decentralizzazione delle decisioni in campo economico e coordinare i vari distretti economici.

Il PIL aumentò di più del 50% mentre gli appezzamenti privati si ridussero.

Leoníd Il'íc Bréžnev, succeduto a Krusciov, attuò una gestione molto prudente, preoccupandosi di mantenere i tradizionali equilibri della società sovietica; il che comportò il mantenimento anche dei soliti problemi di fondo (come inefficienze produttive e pesantezza burocratica). Nonostante ciò, si registrò comunque un periodo di crescita economica duratura.

---

<sup>13</sup> [http://www.instoria.it/home/usa\\_urss\\_distensione.htm](http://www.instoria.it/home/usa_urss_distensione.htm)

Intento di Bréžnev fu quello di far affermare l'Unione Sovietica a livello internazionale in ambito comunista, ma per questo si scontrò con la Cina e non mancarono tensioni con i partiti eurocomunisti.

L'iniziale clima di distensione con gli USA ebbe una battuta di arresto a causa della guerra del Vietnam

Non va dimenticato che, durante l'era Bréžnev, ci fu anche l'invasione della Cecoslovacchia (1968) che fu fatta con l'intento di affermare in modo palese il dominio dell'URSS verso gli stati satellite e sottolineare che non dovevano esserci interferenze del Patto Atlantico. I paesi satelliti, insomma, non si potevano autodeterminare e andare contro il volere della Russia.

A livello economico questi anni sono di solito indicati come anni della stagnazione (1965-1985).

Nel 1965 Kosygin lanciò una riforma capitalistica (osteggiata da alcuni dirigenti del partito) che prevedeva l'introduzione di metodi capitalistici di gestione, una maggiore indipendenza economica delle imprese, delle associazioni e delle organizzazioni e ampio uso di metodi di incentivi materiali. Il reddito aumentò del 4,5% così come gli investimenti.

L'ottavo piano si caratterizzò per aver raddoppiato le esportazioni di cereali cosa che non avvenne con il nono che non riuscì a soddisfare i risultati economici prefissati.

Bréžnev sostenne il decimo piano che aveva come priorità non l'industria leggera e neanche la crescita dei consumi, ma solamente l'industria pesante, quella bellica, e lo sfruttamento delle terre vergini.

L'obiettivo era la crescita delle esportazioni sfruttando ancora il clima di distensione dei rapporti con gli USA; l'intenzione era quella di avere in cambio tecnologie utilizzabili nell'industria.

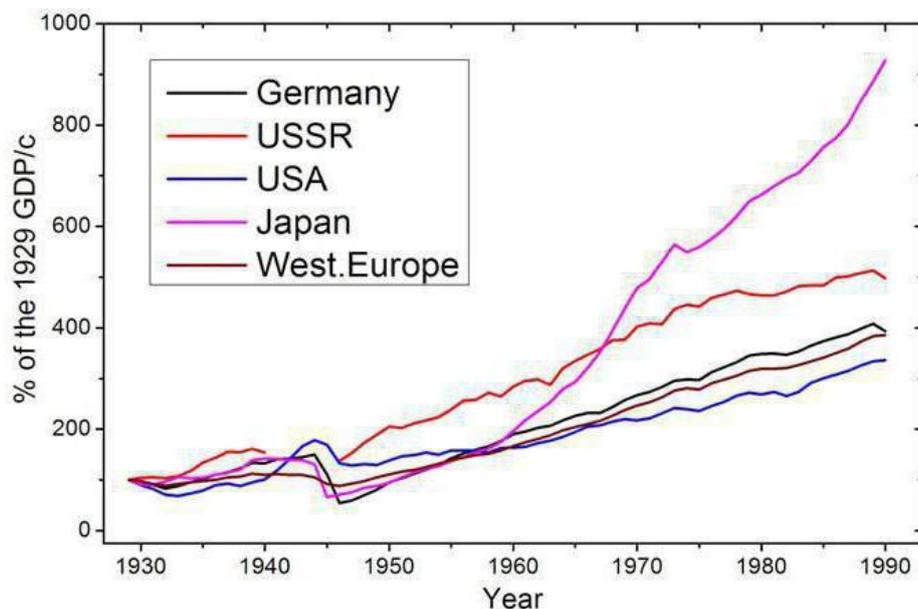
La crescita industriale non rispettò le aspettative e fu leggermente inferiore.

Con l'undicesimo piano, le esportazioni raddoppiarono: l'export nel 1984 fu, infatti, di 21,3 miliardi mentre l'import di 19,6 miliardi di rubli.

Le imprese temevano l'ingerenza dello Stato che prevedeva incentivi ai *managers* solo se avessero rispettato i piani o addirittura superati. Si tratta, comunque, di incentivi non proporzionali alla crescita nel senso che se la crescita fosse stata di molto superiore non sarebbe cambiato il *benefit*. Questo faceva sì che le industrie tendessero a sottovalutare le proprie capacità così da soddisfare i piani. L'uso di tecnologie che permettevano di ridurre i costi non veniva incentivato e ciò rendeva la produzione industriale in generale poco competitiva.

Gli anni di Krusciov e Bréžnev videro elevate concessioni ai consumatori, paghe più alte e prezzi contenuti, grazie ovviamente all'aiuto dello Stato.

Figura 3: crescita del PIL dal 1930 al 1990 dei principali paesi della sfera economica mondiale



Fonte: <http://it.nextews.com/05620d84/>

### 1.5 L'era Gorbaciov

Dopo la morte di Brezhnev, ci fu l'«interregno» di Andropov e Cernenko, due leaders molto anziani che morirono pochi mesi dopo essere diventati Segretari del Partito Comunista. Quando nel 1985 morì Cernenko, a fare il nome di Gorbaciov fu Andrej Gromyko, funzionario di lungo corso e ministro degli Esteri. Inaspettatamente, il Politbüro, cioè la massima assemblea sovietica, lo appoggiò e l'11 marzo 1985 Michail Sergeevič Gorbačëv venne eletto all'unanimità come segretario generale del Comitato Centrale del Partito (PCUS). Egli diede inizio a un processo di cambiamento che portò a una radicale trasformazione della società e del paese.

L'Unione Sovietica veniva da un periodo di immobilismo e conservatorismo politico. Il potere era gestito da un apparato burocratico enorme e inefficiente e da una struttura di partito tutt'altro che dinamica e capace di dare impulso all'economia. Inoltre, le tensioni interne nelle varie repubbliche socialiste, che chiedevano indipendenza, erano aumentate e non mancavano problemi sociali come l'alcolismo, che aveva raggiunto dimensioni piuttosto notevoli.

Inoltre, la pianificazione seguita per decenni dalla Russia aveva dimostrato tutti i suoi limiti come la difficoltà di coordinamento fra le attività delle diverse fabbriche e la difficoltà di prevedere la quantità di beni da produrre, la stabilizzazione dei prezzi al consumo senza tenere conto dei costi di produzione e la difficoltà di introdurre innovazioni tecnologiche. Va comunque riconosciuto che la disoccupazione era bassissima perché tutti lavoravano, ma per garantire l'occupazione, le fabbriche avevano un numero eccessivo di dipendenti con dei costi che rimanevano fissi.

Gorbaciov propose un "programma di riforma" che partì dal rinnovamento delle alte cariche, mediante, per esempio, la sostituzione di Andrej Gromyko (di "idee antiquate") con Eduard Shevardnadze come Ministro degli Esteri.

Il processo di cambiamento iniziò con la lotta al consumo dell'alcool, regolando i prezzi della vodka, del vino e della birra e limitandone le vendite. Il consumo di bevande alcoliche nei luoghi di

lavoro, nei treni di lunga distanza e nei luoghi pubblici venne, infatti, proibito così come vennero censurate le scene di consumo di alcolici nei film. Questa riforma diede un duro colpo alle entrate dovute alla diffusione dell'alcolismo.

Nel 1986, durante il ventisettesimo congresso del PCUS, Gorbaciov lanciò dalla tribuna la sua politica di riforme che era tempo di avviare e che si basava su tre parole: *Glasnost*, *Perestrojka* e *Uskorenje*. "*Glasnost*" significa liberalizzazione, apertura, trasparenza; essa stava a indicare la volontà di ammettere, dopo decenni in cui il regime aveva mascherato la realtà, la presenza di gravi problemi strutturali che andavano risolti e la volontà di rendere la gestione delle informazioni più democratica e trasparente, concedendo così maggiore libertà di espressione. Per "*Perestrojka*" si intendeva "ricostruzione" e si faceva riferimento all'enorme piano di riforme economiche, che avrebbero avuto l'obiettivo di modernizzare il sistema economico sovietico introducendo elementi dell'economia di mercato e lasciando più autonomia alle imprese. Con la parola "*Uskorenje*", infine, si indicava l'esigenza di accelerare la produzione per recuperare il blocco Occidentale.

Secondo Gorbaciov, la democratizzazione della società doveva avvenire attraverso la politica della "*glasnost*"; il che significò l'apertura degli organi statali e di partito alla critica dei lavoratori ordinari e, nel 1987-1988, all'abolizione delle restrizioni alla censura e all'approvazione dei principi della libertà di parola e dello scambio di informazioni nella politica interna. Sempre al Plenum del Comitato Centrale del PCUS, il 23 aprile 1985, Gorbaciov sottolineò come "l'accelerazione dello sviluppo socio-economico" del paese sarebbe dovuto passare attraverso lo sviluppo dell'agricoltura e l'aumento del "benessere della gente" (si prevedeva di aumentarne il reddito di 1,6-1,8 volte entro il 1990). Allo stesso tempo, fu fatta la promessa di fornire a ogni famiglia sovietica "un appartamento o una casa separati" entro il 2000. Il tutto sarebbe stato possibile grazie ad un aumento della produttività del lavoro che si prevedeva del 23% nel 1986-1990 ed di 2,3-2,5 volte entro il 2000 e ad una crescita annua del reddito nazionale del 3,5-4%. Si prevedeva, inoltre, di far crescere la produzione industriale del 3,9-4,4% entro il 1990<sup>14</sup>.

Il governo sperava di raggiungere questi indicatori principalmente grazie all'intensificazione e all'automazione della produzione, nonché alle misure di risparmio.

Tutto questo processo di riforme portò alla fine della guerra fredda e della corsa agli armamenti.

L'11 ottobre 1986 Gorbaciov, infatti, incontrò il presidente americano Reagan nella capitale islandese, Reykjavík per la riduzione degli arsenali nucleari in Europa fino ad arrivare alla firma del trattato INF che eliminò le armi nucleari a raggio intermedio nel continente europeo.

Nel Gennaio del 1987, fu proposto di ammettere una pluralità di candidati per le elezioni e la nomina di persone esterne al Partito in incarichi nel Governo.

Nel 1988 il riconoscimento di nuove libertà individuali ai cittadini, come una maggiore libertà di espressione e libertà di religione, segnarono un ulteriore cammino verso la trasparenza e le liberalizzazioni (il controllo della parola e la repressione delle critiche da parte del governo era stato una parte centrale del sistema sovietico). La stampa diventò molto meno controllata, opere

---

<sup>14</sup> <http://www.kpe.ru/sobytiya-i-mneniya/ocenka-sostavlyayuschih-jizni-obschestva/istoriya-kultura/7138-bibendum-et-eius-exitus>,

letterarie precedentemente vietate furono pubblicate, film non autorizzati mostrati e migliaia di prigionieri politici e dissidenti furono riabilitati e liberati.

La Legge delle Cooperative del maggio 1988 fu una delle più importanti riforme economiche durante la prima parte dell'era di Gorbaciov. Per la prima volta dalla NEP di Lenin, la legge permetteva la proprietà privata delle imprese di servizi, nell'industria manifatturiera e in settori del commercio esterno, imponendo, all'inizio, imposte e restrizioni che, poi, vennero rivate per non scoraggiare l'attività del settore privato. In virtù di questa disposizione, le cooperative, i ristoranti, i negozi e i fabbricanti di manifatture si trasformarono, modificando così la scena economica sovietica.

Con Gorbaciov, le aziende furono più libere di fissare le loro quote di produzione in funzione della domanda delle altre imprese del mercato; fu, inoltre, consentita l'iniziativa privata per creare piccole e medie imprese e furono permessi investimenti esteri grazie alle *joint ventures*.

Nel giugno del 1988, nella XIX Conferenza del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Gorbaciov avviò nuove riforme miranti a ridurre il controllo dell'apparato governativo sulle attività private e introdusse un modello di *governance* nella forma di un sistema presidenziale, con un nuovo elemento legislativo, il Congresso dei Deputati del Popolo dell'Unione Sovietica.

In politica estera, Gorbaciov, insieme con il suo ministro degli esteri Eduard Ševardnadze, volle il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan con gli Accordi di Ginevra (1988) e nei vari viaggi nei paesi del patto di Varsavia manifestò l'intenzione di mettere fine alla dottrina Brežnev; il che avrebbe permesso alle nazioni del Blocco orientale di tornare alla democrazia.

Il 1989 fu difatti segnato dalla caduta del muro di Berlino e dalla successiva riunificazione della Germania (avvenuta nel 1990). In seguito, la Polonia e l'Ungheria transitarono verso governi non comunisti così come la Bulgaria e la Romania mentre la Jugoslavia visse una sanguinosa guerra civile.

Il 15 ottobre del 1990, Gorbaciov venne insignito del Premio Nobel per la Pace per le riforme da lui iniziate e per il contributo dato per migliorare le sorti della guerra fredda.

Sia la "*glasnost*" che la "*perestrojka*" ebbero effetti inaspettati e anche catastrofici per il regime. Da un lato, l'aver concesso maggiore libertà di espressione sembrò aver alimentato la spinta indipendentista in tutte le repubbliche socialiste, in particolare, nel Baltico. Dall'altro, le riforme calate dall'alto non avevano migliorato la realtà economica, lasciando il sistema sovietico come sospeso tra un'economia pianificata e un'economia di mercato, mai completamente realizzata.

Tra il 1990 e il 1991 la crisi politica ed economica era oramai piuttosto grave. Alcune repubbliche socialiste come la Georgia e le repubbliche baltiche dichiararono la propria sovranità mentre dentro la Russia si stava costruendo un potere parallelo a quello sovietico, guidato dal presidente eletto Boris Eltsin. Contro questo potere e contro Gorbaciov stesso, i vertici dello stato sovietico tentarono un colpo di stato nell'agosto del 1991, che fallì grazie all'opposizione popolare e alla mancanza di un vero appoggio da parte dell'esercito. La conseguenza di tutto ciò fu la fine politica di Gorbaciov e l'accelerazione del processo di disgregazione dell'Unione Sovietica; ciò venne sfruttato da Eltsin che prese il potere della neonata Federazione Russa.

I sei anni di governo di Gorbaciov hanno cambiato il mondo e ovviamente l'URSS; essi sono stati percepiti, soprattutto dall'opinione pubblica internazionale, come una vera e propria rivoluzione. Le sue riforme furono di una portata incredibile poiché tutte quelle liberalizzazioni mettevano in

crisi l'intero sistema sovietico fatto di controllo degli organi di stampa, delle libertà individuali e della vita dei cittadini.

Quando Gorbaciov lanciò la *perestrojka*, l'accompagnò al concetto dell' "interdipendenza"<sup>15</sup> del mondo in cui viviamo e all' impegno a esplorare la strada della democrazia, che la Russia non aveva mai conosciuto. Il ritiro dall' Afghanistan ne fu la prima dimostrazione oltre che essere di certo anche la conseguenza della presa d'atto di una sconfitta. Fu questa una delle prime applicazioni della "*glasnost*" e anche la prima dimostrazione che si stava cercando di procedere sulla strada della democrazia.

Gorbaciov sembrava convinto che l'Urss fosse un paese maturo per introdurre forme di democrazia sempre più spiccate; i referendum sulla permanenza nell'Unione di alcune repubbliche e l'elezione a suffragio diretto del Presidente della Repubblica russa (anche quando era chiaro che la vittoria sarebbe andata al suo principale antagonista) ne furono una dimostrazione.

Molti hanno visto proprio nella rivalità con Eltsin un'altra ragione della fragilità di Gorbaciov anche se fu proprio il suo avversario politico a difenderlo salendo sulla torretta di un carro armato per convincere i soldati a non andare oltre durante il tentato colpo di Stato. Ma il gesto di Eltsin non era altro che la conseguenza più evidente della democrazia che Gorbaciov aveva tanto voluto.

---

<sup>15</sup> <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/08/20/cosi-era-gorbaciov-ha-cambiato-il.html>,

## CAPITOLO SECONDO

### LA FEDERAZIONE RUSSA

#### 2.1 La crisi di transizione

Dopo le riforme di Gorbaciov e la caduta della dottrina di Breshnev, l'Unione Sovietica decise di non intervenire per reprimere le manifestazioni che avevano portato al crollo dei regimi comunisti. Dopo che alcuni stati satellite avevano convertito il proprio modello istituzionale, le tre Repubbliche slave: Russia, Bielorussia e Ucraina sciolsero l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

La transizione dal comunismo al capitalismo risultò molto complessa per la neonata Federazione Russa che aveva ereditato il debito estero e le posizioni politiche dell'ex Unione Sovietica (come il seggio all'ONU).

Il governo decise di liberalizzare sia il mercato interno che estero attuando una serie di riforme; una parte delle azioni vennero cedute ai lavoratori perché non fossero di appannaggio solo del gruppo dirigenziale.

Il 2 gennaio 1992 furono liberalizzati i prezzi, con l'immediata trasformazione della pressione inflazionistica in rapida inflazione aperta (del 245% al mese in gennaio, del 2250% all'anno nel 1992)<sup>16</sup>. In questi anni si registrò, inoltre, una violentissima iperinflazione del rublo poiché divenendo convertibile in altre monete venne subito svalutato. Ciò era dovuto alla necessità da parte dello Stato di finanziarsi utilizzando l'emissione di biglietti.

Furono iniziati i processi di liberalizzazione del commercio estero, di legalizzazione di imprese e proprietà private e di privatizzazione del patrimonio di Stato: era la fine del sistema economico instaurato nell'Unione Sovietica negli anni 1928-1932, del blocco commerciale dei Paesi socialisti, del COMECON e dell'alleanza militare del Patto di Varsavia.

Questa serie di riforme non ottenne l'effetto desiderato perché si venne a creare una nuova oligarchia composta da dirigenti dell'ex partito comunista e delle vecchie aziende.

Altro grande problema legato a questa fase della storia russa fu la tipologia di strutturazione del mercato in determinati settori dove permaneva una monocultura industriale (ossia poche grandi aziende che operavano in un solo ramo).

Anche le altre repubbliche ex-sovietiche furono costrette a seguire la stessa politica di liberalizzazione dei prezzi, visto che appartenevano tutte alla comune area del rublo; furono così adottate monete locali, prima come surrogati del rublo, poi come monete proprie dei nuovi Stati indipendenti. L'inflazione continuava il suo corso. Ovviamente, il volume del commercio si ridusse con il passaggio dai flussi pianificati e pagati in rubli a prezzi politici al nuovo sistema con flussi commerciali pagati in dollari, a prezzi del mercato internazionale e difficili da bilanciare.

---

<sup>16</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa_%28XXI-Secolo%29/)

In questi anni, oltre a una distribuzione del reddito, si registrò un'elevata evasione fiscale; questo perché il sistema fiscale della neonata Federazione non venne applicato equamente.

Altro fenomeno degno di nota fu il calo demografico; tra il 1995 e il 2008, la popolazione russa diminuì del 5% a causa della diffusione dell'alcoolismo, della droga e delle morti violente senza contare lo stress causato dalle incertezze riguardo il futuro.

Per finanziare la crescita, la Banca Centrale russa emise una quantità sostanziale di credito; i principali aiuti andarono alle imprese e, soprattutto, a quelle statali, che erano incapaci di una crescita sostenibile perché saturate di forza lavoro, con scarsa competenza dei propri *managers* e non poche difficoltà a staccarsi da processi decisionali basati su obiettivi quantitativi.

Tra il 1991 e il 1998, il PIL russo subì una contrazione superiore al 50% in termini reali, molto simile alla situazione che gli Stati Uniti avevano vissuto durante la Grande Depressione. Le cause di questo crollo furono la riduzione della produttività, la speculazione monetaria e il commercio estero.

### 2.1.1 Le privatizzazioni in Russia

Per poter privatizzare le attività, la Russia utilizzò tre metodi distinti:

1. *vouchers* nel settore primario;
2. la vendita a privati nel secondario;
3. la fusione e acquisizione di aziende nel terziario.

Questo processo non fu esente da pratiche fraudolente poiché ci fu un'iniqua redistribuzione delle azioni e la comparsa di oligarchi. Le piccole imprese furono vendute principalmente attraverso acquisizioni di dipendenti o aste pubbliche.

Negli anni novanta, oltre centomila piccole imprese statali vennero privatizzate. La privatizzazione delle grandi aziende avvenne tramite l'uso di *vouchers*. Il risultato fu che più di 15.000 aziende che impiegavano oltre l'80% della forza lavoro vennero liberalizzate<sup>17</sup>.

In questa fase, i dirigenti ebbero la possibilità di acquistare pacchetti di maggioranza con sconti elevati; così facendo, essi riuscirono ad avere il controllo di tutte le più importanti aziende russe.

Dopo la fase di privatizzazione, basata sulla liquidità e lo scambio di azioni con prestiti del 1995, ci fu uno stop nel 1998.

Le privatizzazioni sarebbero ricominciate solo nel 2001 con un maggiore controllo delle attività illegali.

Questa fase economica non portò una migliore *governance* delle imprese; questo perché non c'era un governo societario efficace, la concorrenza era inesistente e i progressi nel settore finanziario procedevano lentamente. Tuttavia, dal 2004 al 2006, ci furono delle nazionalizzazioni che portarono il governo a capo di importanti aziende nazionali.

---

<sup>17</sup> G.ARAGONA, La Russia Post-Sovietica, Trento, Mondadori, 2018, p.86 e ss.

## 2.2 Periodo Eltsin

Boris Nikolaevič El'cin divenne il primo Presidente della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa il 10 luglio del 1991 con il 57% dei voti nella prima elezione liberale.

Il 25 dicembre del 1991, Gorbaciov si dimise da presidente dell'Urss e dichiarò abolito l'ufficio, infine, il successivo 26 dicembre, il Soviet Supremo dissolse l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Il 1993 vide, poi, uno scontro istituzionale per definire i centri di potere dell'era post-sovietica e la natura delle riforme economiche; il tutto culminò in una grave crisi politica. Eltsin, infatti, si dovette scontrare con la Duma poiché chiedeva maggiori privatizzazioni e liberalizzazioni. Questa "rissa governativa" terminò con lo scioglimento del Parlamento (decisione contraria ad ogni principio costituzionale russo).

La tensione continuò ad aumentare dopo il 2 e il 3 ottobre di quell'anno per poi giungere al giorno 4 quando venne ordinato il bombardamento del Parlamento. Eltsin fece arrestare gli oppositori politici dai reparti speciali e dall'esercito; un'operazione che costò centinaia di morti.

Alla fine di questo burrascoso periodo di transizione, nel dicembre del 1993, venne approvata una nuova Costituzione: il sistema scelto prevedeva un Presidente che veniva eletto dal popolo e che, a sua volta, aveva ampi poteri come la possibilità di scegliere il primo ministro, di sciogliere il Parlamento e comprimere le autonomie locali.

Nel frattempo, le privatizzazioni proseguivano e vari *leaders* dei parlamentari furono finalmente rilasciati.

Nel 1996, Eltsin venne riconfermato Presidente nonostante l'opposizione di alcuni oligarchi. La malavita aumentava a dismisura e la crisi era divenuta insostenibile. Eltsin si dimise e indicò in Putin il suo successore.

### 2.2.1 La politica interna di Eltsin

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Federazione Russa, un tempo provincia, diventò uno stato unico che prese in eredità dall'Urss, tra gli altri, i debiti, gran parte dell'esercito e il seggio all'Onu.

Come le altre ex repubbliche sovietiche, la Russia aveva una propria Costituzione ed un proprio Parlamento, ma dovette affrontare non poche difficoltà per potersi stabilizzare.

All'inizio degli anni '90, la struttura istituzionale era lenta e farraginoso; i tentativi di riforma risultavano difficoltosi poiché le due camere non lavoravano all'unisono. Il potere legislativo spettava al Congresso dei Deputati e a un Parlamento più piccolo: il Soviet Supremo. Entrambe le istituzioni, oltre ad essere bicamerali, erano composte da membri che potevano appartenere ad entrambe le camere anche in partiti diversi.

Nonostante questo apparato piuttosto lento, in questo periodo, vennero approvate molte leggi: vennero, infatti, accordati diversi poteri a Eltsin, tra cui quello di poter emettere decreti legge per snellire la macchina burocratica ed agire in maniera immediata.

Il periodo successivo alla caduta dell' Urss fu, come visto poc'anzi, caratterizzato da tensioni tra il leader e il Parlamento che culminarono nel bombardamento e scioglimento delle Camere parlamentari.

Si trattava di una fase di transizione in cui la Russia stava passando da un regime dittatoriale ad un regime libero come quello della Federazione Russa (almeno questa era la volontà iniziale).

Si elesse il primo Parlamento bicamerale e venne approvata una nuova Costituzione che ebbe il merito di legittimare un sistema istituzionale che sarebbe tornato molto utile negli anni successivi. I Costituenti, infatti, avevano cercato di usare pesi e contrappesi per evitare una deriva autoritaria.

Vennero, inoltre, introdotti la libertà di pensiero politico e la supremazia del diritto internazionale su quello nazionale (cosa impossibile nella Russia di oggi).

La Costituzione delineava uno Stato che era divenuto una Repubblica federale dove il Presidente veniva eletto dal popolo. Il governo, invece, aveva un primo ministro nominato dal Presidente eletto e approvato poi dalla maggioranza della Duma. A livello verticale c'era una suddivisione dei poteri e le decisioni riguardanti ambiti, come la sicurezza, la difesa e gli affari esteri, erano prese a livello federale.

Elementi di debolezza della nuova Costituzione erano rappresentati dalla mancata esperienza di chi l'aveva scritta e la difficoltà di applicarla in un paese non abituato ad un governo liberale senza contare l'errore, secondo alcuni, di aver dato poteri eccessivi al Presidente. I critici di questo sistema, infatti, ritengono che si sarebbe dovuto creare un Parlamento più forte e in grado di fermare la deriva presidenzialistica<sup>18</sup>.

Il presidente in Russia non è solamente un attore che collabora con la Camera oppure un garante non eletto, come in Italia; egli è "onnipotente". Si tratta di un sistema che richiama la Repubblica di Weimar.

Il Presidente, che deve essere eletto con una maggioranza superiore al 50%, è il garante della Costituzione, il capo delle forze armate, il massimo rappresentante estero e il decisore ultimo tra i diversi poteri dello Stato. L'unico suo obbligo è quello di pronunciare un discorso annuale al Parlamento.

Il ramo presidenziale, di cui poco si tratta nella Costituzione, è un gruppo di persone che aiuta il presidente nelle sue scelte e che è divenuto col tempo un organo rispettato e fondamentale.

Il Presidente ha un forte peso sulle scelte dei futuri ministri (è lui, infatti, che li seleziona insieme al primo ministro), presiede ogni riunione del gabinetto, per cui ogni decisione ha bisogno della sua approvazione, e, dal 1997, alcuni gabinetti sono subordinati a lui come i cosiddetti "apparati della forza" cioè difesa, sicurezza e polizia.

Il peso politico del primo Ministro storicamente dipende dalla "forza" del Presidente ed è inversamente proporzionale a questi.

Al Presidente veniva, inoltre, riconosciuta la facoltà di cambiare il governo (cosa che fece Eltsin nel 1998 e 1999) potendo appellarsi a vari motivi come ad esempio cambiarne la filosofia politica.

---

<sup>18</sup> G.ARAGONA, La Russia Post-Sovietica, Trento, Mondadori, 2018, p.22 e ss.

I padri costituenti diedero poco peso politico all'Assemblea Federale; d'altronde il loro intento era quello di evitare un nuovo scontro tra Parlamento e Presidente e individuare un organo istituzionale che facesse riforme impopolari (ossia il Parlamento).

La speranza, ovviamente, era che, dopo la transizione iniziale, i pesi e i contrappesi si bilanciassero da soli, gradualmente, grazie alle varie riforme; il che non accadde poiché il potere istituzionale finì con l'accentrarsi sempre di più nella figura del Presidente.

Analizzando attentamente il profilo istituzionale dello Stato russo, è possibile notare come in realtà la struttura di base non sia così lontana dalle democrazie moderne; la Russia ricorda uno Stato federale con una concentrazione eccessiva dei poteri nelle mani del Presidente eletto dal popolo.

Il Parlamento bicamerale si divide in: Duma, Camera Bassa (principale istituzione legislativa) e Consiglio federale (che rappresenta e tutela gli interessi regionali).

Le prime due Duma furono caratterizzate da una maggioranza stentata del governo riducendo di fatto il potere del Cremlino.

Si procedette ad una serie di riforme che trasformarono gradualmente la Russia in uno stato moderato e liberale.

Il Consiglio Federale negli anni subì molte trasformazioni che avevano lo scopo di limitarne i poteri rispetto alla Duma.

Negli anni novanta, però, visto che nella "Camera Bassa" non c'era una maggioranza forte, la "Camera Alta" assunse appieno il suo ruolo di contrappeso. Il Consiglio Federale, infatti, poteva bocciare i disegni di legge che non erano stati approvati con i due terzi della maggioranza della Duma.

Il Consiglio si occupava di approvare le nomine del Presidente per le posizioni degli organi giudiziari supremi, di nominare i procuratori generali, di fare dichiarazioni di guerra, dell'utilizzo dell'esercito russo al di fuori del territorio nazionale, di valutare l'uso della legge marziale e di dichiarare lo stato d'emergenza.

Il primo Consiglio fu eletto insieme con la Duma e ogni regione che costituiva un distretto eleggeva due candidati. Successivamente, una nuova riforma consentì l'elezione diretta del Consiglio Federale (che era formato da un governatore regionale eletto e dal Presidente delle Assemblee regionali).

Purtroppo, i rappresentanti eletti avevano poco tempo da dedicare al Consiglio poiché svolgevano anche altri ruoli nei governi regionali.

I pesi e i contrappesi, ovvero l'equilibrio, la collaborazione tra i vari attori politici è un fattore cruciale per la vita di qualsiasi paese democratico, ma, in Russia, ciò non si è mai realmente realizzato.

La presidenza guadagna forza dall'autorità del Presidente eletto dal popolo; si tratta di un ruolo forte, ma con dei limiti ben definiti. Egli può, ad esempio, emanare decreti leggi solo e soltanto se c'è una lacuna nella legislazione.

Negli anni 2000, con una legislazione più matura, l'emissione dei decreti da parte del Presidente è divenuta cosa ormai non applicabile poiché si è sviluppato un apparato legislativo ben definito con poche lacune da colmare.

Il Presidente può porre il veto a qualsiasi disegno di legge, ma le camere possono cancellare il veto se ci sono i due terzi della maggioranza.

Negli anni '90, il Presidente o il Consiglio Federale posero spesso veti per bocciare le riforme populiste della Duma; il che poteva accadere perché la Camera Bassa non aveva una maggioranza così forte.

Nel corso della sua storia la Duma ha sempre approvato i primi ministri proposti dal Presidente (tranne in alcuni casi, proprio con Eltsin nel 1998 quando fu necessario trovare una figura che rappresentava un compromesso).

Il potere di sciogliere le camere da parte del Presidente è abbastanza limitato; ciò può essere fatto nel caso in cui la Duma per due volte nel giro di tre mesi voti la sfiducia al governo oppure voti per tre volte contro il neo primo ministro.

Questo meccanismo costringe alla continua ricerca di compromessi e il predominio del ramo esecutivo sulla sfera legislativa è assicurato non da regole istituzionali, ma da una forte maggioranza.

Uno dei pochi controlli pubblici sull'operato dell'esecutivo era il Collegio dei Revisori che comunque si sarebbe rivelato alquanto inutile.

Negli anni seguenti, questo sistema di pesi e contrappesi sarebbe stato mano a mano smantellato da Putin.

Per via della sua estensione, la Russia non può che essere una Federazione, anche se in realtà è sempre stata governata da un potere fortemente centralizzato; del resto, un governo forte non può permettersi di lasciare un'eccessiva autonomia alle periferie.

Eltsin salì al potere come uno dei più grandi difensori dei diritti regionali contro Mosca, ma, dopo il 1993, si trasformò inevitabilmente in un sostenitore dell'autorità centrale: per delimitare le competenze sulle risorse finanziarie, ad esempio, dovette negoziare con le "periferie" attraverso accordi individuali tra governi centrali e regionali e locali.

Nei primi anni, i governatori delle regioni erano nominati dal presidente Eltsin che voleva limitarne i poteri e arginare l'influenza delle élites pro-comuniste. Successivamente, il Cremlino ha permesso l'elezione dei governatori e spesso queste sono state molte combattute o addirittura vinte dagli sfidanti; il che ha portato ad una maggiore autonomia a livello locale.

A differenza dei passati tribunali giudiziari che erano subordinati alla nomenclatura comunista, il ramo giudiziario era ora definito come un'istituzione indipendente e la Corte Costituzionale era stata creata come autorità giuridica suprema con capacità di censurare leggi o regolamenti incompatibili con la costituzione delle 1993.

La Russia costruì un sistema di tribunali arbitrali per i casi relativi ad diritto commerciale.

Nei tribunali penali vennero introdotti processi con giuria; si trattava, comunque, di un'attività che rimase sempre molto limitata poiché i pubblici ministeri pensavano che non fosse giusto dipendere dalla decisione di uomini e donne comuni. Nel 1996, la pena capitale fu cancellata.

Questi anni, soprannominati i "ruggenti anni novanta"<sup>19</sup>, videro riforme e cambiamenti per evitare derive totalitarie, ma, nonostante ciò, la Russia non riuscì a creare uno stato di diritto poiché i pesi e i contrappesi risultarono inefficaci.

---

<sup>19</sup> [https://it.rbth.com/economia/2016/11/11/i-ruggenti-anni-novanta-delleconomia-russa\\_646823](https://it.rbth.com/economia/2016/11/11/i-ruggenti-anni-novanta-delleconomia-russa_646823)

### 2.2.2 Le fasi della politica valutaria

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la moneta nazionale, il rublo, subì tre fasi di evoluzione che ne caratterizzarono lo sviluppo.

Durante la prima fase (1992), la liberalizzazione del sistema valutario portò ad un tasso di cambio unificato. Nella seconda fase (1995), l'istituzione del corridoio valutario fatto in seguito alla stretta monetaria del 1994 causò un apprezzamento del tasso nominale, mentre, nella terza fase, si decise il corridoio fino ad agosto 1998 e si adottarono delle politiche fiscali espansive che portarono ad una sopravvalutazione del rublo causando una riduzione delle riserve russe di valuta estere a seguito di attacchi speculativi che fecero tornare la Banca russa al tasso di cambio flessibile.

L'ipotesi iniziale della terapia d'urto era che la liberalizzazione dei prezzi e l'eliminazione dei sussidi, i tagli degli investimenti pubblici e le riduzioni di spesa della Difesa avrebbero portato ad un pareggio di bilancio. Ciò non avvenne. I disavanzi del bilancio furono, infatti, superiori alle aspettative sia nel '95 che nel '97; la maggior parte degli scostamenti fu dovuta alle minori entrate, la cui causa fu la capacità di alcune imprese di ridurre i propri obblighi fiscali in quanto il governo continuava a consentire l'accumulo di arretrati salariali e pensionistici che vennero tamponati mediante prestiti speciali. L'FMI sostenne il risanamento del bilancio con diversi interventi tra cui il programma dell'EFF (*extended fund facility*) che non riuscì ad avere risultati come il precedente accordo *stand-by* del 1995.

Le spese sostenute in vista delle elezioni presidenziali del 1996 acuirono le disparità di bilancio. D'altro canto, le entrate erano diminuite a causa dell'indebolimento della disciplina fiscale.

L'FMI chiese l'abolizione dell'imposta sulle esportazioni di petrolio nel 1996 e l'aumento compensato delle accise sul petrolio e i prodotti petroliferi.

### 2.2.3 La politica estera

Dopo la nascita della Federazione Russa, i rapporti con gli Stati Uniti e l'Unione Europea migliorarono decisamente; i primi anni '90, in particolare, videro un'intensa cooperazione tra gli americani e i russi.

La Russia era la principale erede dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche avendo ereditato gli obblighi sanciti dai trattati e l'apparato socioeconomico dell'URSS.

Furono intraprese importanti iniziative in campo economico e militare: la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale con l'intervento americano aiutarono le privatizzazioni. Nel luglio del 1991, gli accordi "start" vennero firmati e fu istituito il programma per la riduzione degli arsenali atomici.

Gli Stati Uniti, insieme al Regno Unito e la Russia, stipularono, inoltre, un accordo attraverso il quale l'Ucraina acconsentiva a restituire il suo arsenale nucleare strategico in cambio di riduzione del debito; stessa cosa fecero la Bielorussia e il Kazakistan.

Nel 1995, altro passo importante fu l'impegno da parte dei russi a interrompere la vendita di armamenti e tecnologie militari convenzionali all'Iran.

Contemporaneamente, i *leaders* russi erano molto impegnati a gestire la transizione da un'economia pianificata ad una più libera e democratica; a livello regionale, inoltre, si cercava di contenere la frammentazione dell'ex Unione Sovietica ed evitare che si aprissero nuove crisi e ulteriori scissioni.

Nella politica estera, col tempo, cominciarono a nascere pensieri post-imperialistici, la ricerca di riconoscimento e prestigio a livello internazionale, il desiderio di influenzare i paesi vicini e spinte, potremmo dire, "non molto pacifiche". Durante il suo mandato, Eltsin, infatti, non esitò ad usare l'esercito per risolvere alcune problematiche.

Nel 1996, gli Stati Uniti appoggiarono la nuova candidatura di Eltsin e fin quando costui rimase al governo la Russia fece parte anche del G7 divenuto ormai G8; anche i rapporti con la NATO migliorarono tant'è che si arrivò a valutare un possibile ingresso.

Le aperture del 1997 a ex repubbliche sovietiche quali la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia avrebbero potuto minare questi progetti, ma non fu così (anche se i russi ne furono comunque infastiditi).

La Russia, però, non voleva intraprendere *l'iter standard* per l'adesione; se la NATO in Europa veniva percepita come un progetto a forte caratterizzazione politica per sostenere l'integrazione europea, i russi, invece, la intendevano come un'alleanza militare con a capo gli USA che volevano espandere la propria egemonia.

Il progetto cadde con l'intervento NATO in Kosovo nel 1999, che fu fatto senza approvazione né mandato da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; ciò fu letto come il segno che gli Stati Uniti intendevano esercitare un dominio globale a loro piacimento ritagliandosi ampi margini di azione a secondo dei loro interessi.

La Russia rispose dando vita all'esercitazione *Zapad* nel 1999<sup>20</sup>, un'esercitazione militare volta a dimostrare che chiunque avesse tentato un intervento del genere in territorio russo o area limitrofa ad esso avrebbe subito una dura reazione da parte dell'ex Unione Sovietica. La NATO veniva vista ora come una minaccia da contenere.

I paesi baltici che entrarono nella NATO fecero "cattiva pubblicità" alla Russia poiché avevano paura di una nuova invasione.

I principali Stati che crearono tensioni tra la NATO e la Russia furono la Polonia, la Lituania, l'Estonia e la Lettonia perché temevano una possibile reazione russa.

Era l'inizio della crisi tra NATO e Russia.

#### 2.2.4 *Politica estera: i rapporti con l'Unione Europea*

Dopo la crisi di transizione, era sembrato possibile anche a molti russi avviare un percorso di trasformazione per divenire parte dell'Unione Europea stessa.

---

<sup>20</sup> <https://www.panorama.it/news/cose-zapad-lesercitazione-militare-russa-che-preoccupa-la-nato>

Nel novembre del 1993, il presidente della Federazione russa e il presidente del Consiglio Europeo, insieme al Presidente della Commissione Europea, firmarono una dichiarazione politica che mirava a porre le basi per un dialogo permanente tra Unione Europea e Mosca. L'anno seguente, nella cornice del vertice europeo di Corfù, fu firmato l'accordo di partenariato e cooperazione che sarebbe entrato in vigore nel 1997.

Le relazioni peggiorarono quando fu evidente che le iniziative di portata geopolitica prese da Bruxelles erano spesso molto vicine alle posizioni espresse da Stati Uniti e NATO.

Fu, forse, questa un'opportunità persa dall'Europa (con colpa anche degli Stati Uniti) poiché la Russia dopo la fine dell'URSS aveva voglia di libertà ed era quello il momento più propizio per estendere i valori della democrazia e, soprattutto, la libertà economica in un'altra area del continente europeo.

Nel dicembre del 1997, il vertice Ue di Lussemburgo avviò un processo di allargamento dell'Unione a Stati dell'ex patto di Varsavia e della stessa ex URSS; tutto ciò rendeva la Russia un semplice partner di questi paesi (il che era inconcepibile per Mosca).

La crisi nell'ex Jugoslavia determinò, poi, un ulteriore deterioramento del clima e dei rapporti.

Nel vertice dell'ottobre del 1999, il primo ministro, Putin, sottolineò le ripercussioni economiche negative causate dall'ampliamento dell'Unione Europea; ampliamenti che d'ora in poi avrebbero pesato non poco sulle relazioni tra Mosca, Europa e America.

Per un suo peculiare retaggio storico-culturale, la Russia leggeva l'approccio occidentale come un modo per favorire gli interessi europei ed americani senza contare il fatto che Mosca ancora tendeva a considerare gli altri paesi dell'ex Unione Sovietica come sue province, province della grande Russia.

#### *2.2.5 Politica estera: i rapporti Russia – Cina*

Il crollo dell'Unione Sovietica risale a solo due anni dopo l'incontro tra Gorbaciov e il Presidente della Cina che aveva avuto l'intento di normalizzare i rapporti tra i due paesi.

La nuova Russia, comunque, cercò da subito di dialogare con la Cina e di continuare i buoni rapporti con Pechino; ne è esempio il mancato riconoscimento di Taiwan, in quel caso Mosca sottolineò il fatto che al mondo ci fosse un'unica Cina.

Nel 1993, Cina, Russia, Kazakistan, Tagikistan e Kirghizistan si riunirono per decidere i confini così che non ci sarebbero più state dispute in futuro.

Nell'aprile del 1996, a Shanghai, i *leaders* di questi paesi decisero di creare l'organizzazione per la cooperazione di Shanghai che sarebbe entrata in vigore nel 1998: fu deciso di limitare le forze armate presenti nelle zone di confine al fine di ridurre le tensioni.

Va, comunque, sottolineato che Eltsin non diede mai molta importanza alla questione asiatica e cinese; a lui premevano più i rapporti con l'Occidente e con l'Europa (Putin avrebbe poi rafforzato la cooperazione con i cinesi).

### 2.2.6 Politica estera: le relazioni col Medio Oriente

Le relazioni tra la Russia e il Medio Oriente non sono mai state del tutto lineari; molti storici vi ravvisano, infatti, dei punti alti e dei punti bassi.

Per lungo tempo, la Russia di Eltsin non diede molta importanza alle questioni relative alla penisola araba e al Medio Oriente; sfortunatamente quando questo accadde ci furono pesanti guerre.

Prima della fine dell'Unione Sovietica, la Russia aveva invaso l'Afghanistan per proteggere il partito comunista di quel paese ed era rimasta in quei territori fino a che Gorbaciov aveva ordinato il ritiro delle truppe.

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la Russia sostenne gli Stati Uniti d'America e votò con questi insieme nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu per protestare contro l'occupazione del Kuwait del 1991 da parte dell'Iraq. Mosca partecipò poi al processo di pace che portò agli accordi di Oslo del 1993 tra l'OLP e Israele, una vera e propria rivoluzione.

Eltsin mantenne comunque una linea di continuità con Gorbaciov decidendo di non far ricorso alla forza.

Il paese era diviso tra due correnti: quella euroasiatica e quella atlantica. Se quest'ultima avesse mirato alla realizzazione di uno stato sul modello delle democrazie occidentali, la prima avrebbe giudicato con paura e disprezzo le azioni portate avanti dagli Stati Uniti d'America e dai suoi alleati. La corrente euroasiatica era sostenuta dai movimenti di destra, estrema destra e estrema sinistra, contrari a qualsiasi tipo di alleanza con gli americani, ma favorevoli a incrementare le relazioni con l'Islam, il Medio Oriente e l'Asia, in generale.

## 2.3 La crisi del 1998

Nel 1998, la Federazione visse una grave crisi economica e finanziaria che portò il governo e la Banca Centrale a svalutare il rublo e a dichiarare il default.

I motivi della crisi in Russia vanno ricercati nel calo della produttività, nell'elevato tasso di cambio (che era stato tenuto alto artificialmente e che non si era adeguato all'inflazione) e, soprattutto, in un disavanzo fiscale cronico.

Altra causa fu il costo della guerra in Cecenia.

Furono due *shocks* esterni ad avere un forte impatto sulle riserve di valuta russe: la crisi finanziaria asiatica iniziata nel 1997 (crollo del *bath* thailandese) con il successivo calo della domanda e, soprattutto, il crollo dei prezzi del petrolio (non va dimenticato che la Russia era ed è uno dei più grandi esportatori al mondo).

La crisi di produttività generò una crepa profonda nel cuore dell'economia russa; dato che oramai si dubitava della stabilità dell'economia russa, nel paese si verificarono fughe di capitali che andarono a intaccare le riserve valutarie della nazione.

Il presidente Eltsin, per far fronte alla crisi, decise di destituire il primo ministro Viktor Černomyrdin e l'intero esecutivo il 23 Marzo del 1998 nominando come capo del governo *ad interim* Sergej Kirienko, allora giovane ministro dell'Energia. Quest'ultimo cercò di arginare la crisi e la fuga di capitali e di sostenere la moneta aumentando i tassi di interesse dei titoli di Stato russi del 150%.

Il 13 luglio del 1998 il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale decisero di dare alla Russia 22,6 miliardi di dollari per sostenere riforme interne e stabilizzare il mercato. Il governo, però, decise di non cambiare il tasso di cambio; scelta che sarebbe, poi, stata criticata da Andrey Nikolayevich Illarionov, consigliere economico di Putin<sup>21</sup>.

La crisi continuò; il 12 maggio 1998 si verificò uno sciopero dei minatori di carbone durante il quale venne bloccata la ferrovia transiberiana.

Il problema dei pagamenti dei lavoratori riguardava non solo il settore minerario, ma tutti i settori dell'economia; basti pensare che lo Stato aveva maturato un debito di 12,5 miliardi di dollari verso i lavoratori.

Come se non bastasse, gli interessi del debito pubblico rendevano l'esposizione debitoria insostenibile in quanto le tasse non erano sufficienti per coprire le spese mensili poiché, dopo la fine dell'URSS, il fenomeno dell'evasione fiscale era notevolmente diffuso.

Il 15 luglio del 1998 dopo che il pagamento mensile degli interessi sul debito russo era salito al 40%, la Duma di Stato, che era dominata dai partiti di sinistra e, in particolare, dal partito comunista della Federazione russa, si rifiutò di adottare il piano anticrisi del governo.

Preoccupato, Eltsin sostituì il capo del servizio federale per la sicurezza con Vladimir Putin.

Il periodo antecedente la crisi fu caratterizzato dalla parità mobile tra il rublo e il dollaro; il che significa che la Banca Centrale decideva che in un determinato momento il tasso di cambio tra il rublo e il dollaro doveva rimanere entro un certo intervallo. Se, ad esempio, il rublo fosse stato oggetto di svalutazioni al di fuori di tale forbice d'intervallo definito, la Banca Centrale sarebbe intervenuta spendendo riserve estere per acquistare rubli così da far rialzare il prezzo.

### 2.3.1 L'inizio della crisi

Il 17 agosto del 1998 il governo russo svalutò il rublo dichiarandosi inadempiente sul debito interno ed annunciando una moratoria sul rimborso e debito estero.

Questo crollo fu causato soprattutto dagli attacchi speculativi esteri.

L'esecutivo e la Banca Centrale emisero una dichiarazione congiunta: la forbice di negoziazione rublo-dollaro si sarebbe espansa dai 5,3 -7,1 a 6,0-9,5.

Il debito russo denominato in rubli sarebbe stato ristrutturato in una maniera da determinarsi successivamente per evitare un default bancario.

Fu, inoltre, imposta una moratoria temporanea di 90 giorni sul pagamento di alcune obbligazioni mentre altri titoli di Stato sarebbero stati trasformati in nuovi titoli allargando la forbice

---

<sup>21</sup> <https://puntomariner.com/andrei-illarionov-biography-personal-life/>

monetaria. Le autorità annunciarono l'intenzione di consentire al tasso di cambio rublo-dollaro di potersi muovere liberamente all'interno di una forbice più ampia.

Il *Moscow Interbank Currency Exchange* stabilì un tasso di cambio ufficiale giornaliero attraverso una serie di aste interattive basate su offerte scritte presentate da acquirenti e venditori.

Dal 17 al 25 agosto del 1998 il rublo si deprezzò costantemente; il 26 agosto la Banca Centrale chiuse le negoziazioni e il 2 settembre decise di abbandonare la politica del *floating peg* e di far fluttuare liberamente il rublo.

Il 21 settembre il tasso di cambio raggiunse i 21 rubli per 1 dollaro; il che significava che il rublo aveva perso tantissimo valore.

La moratoria imposta per superare la crisi non venne rinnovata e si ebbero forti ripercussioni sia a livello politico che economico.

L'inflazione salì tantissimo e i cittadini videro aumentare il costo delle materie prime; ne conseguì una crisi molto forte che colpì l'apparato sociale del paese.

I russi videro i loro risparmi andare in fumo perché l'inflazione raggiunse l'84%. Il prezzo del cibo aumentò del 100% e la maggior parte degli stipendi non vennero pagati. La crisi aveva gettato circa 43 milioni di persone ovvero il 30% della popolazione nella povertà<sup>22</sup>.

Le ripercussioni politiche furono davvero molto dure: Eltsin vide decadere il suo consenso interno; decise di licenziare Kirienko e fu costretto a nominare al suo posto il ministro degli Esteri Evgenij Primakov.

Nell'ottobre 1998 la gente scese in piazza. Gran parte delle amministrazioni locali si dissociarono dalle strategie proposte dal Cremlino per arginare la crisi e iniziarono a difendere soltanto i propri interessi e muoversi in ordine sparso.

Nelle regioni di Kemerovo, in Tatarstan e nell'Altai, i governatori, ad esempio, impedirono l'esportazione di cibo verso altre regioni, violando la legge federale. A Vladivostok, cibo e medicine vennero trattenuti in città a scapito delle campagne. Addirittura, in alcune regioni, i governatori imposero prezzi politici, violando anche in questo caso la legge federale, altre, come il governo di Nizhny Novgorod, non pagò i salari dei dipendenti pubblici, altre ancora aprirono piccole banche per sostituire il sistema bancario federale.

Le regioni rifiutarono di collaborare fra loro ed alcune chiesero aiuto finanziario dall'estero, come San Pietroburgo che vendette parte del territorio e altri beni a investitori stranieri.

Alla fine del 1998, il governo federale non aveva più il minimo controllo sul governo locale; il Ministero di Giustizia riferì che due terzi degli enti locali aveva approvato misure o leggi anticostituzionali.

Spettò al capo dei servizi di sicurezza federali, Putin, di risollevarne le sorti del paese.

Il suo piano prevedeva l'eliminazione di chi aveva violato la legge e l'uso dell'esercito in caso di resistenza.

L'esercito venne mobilitato in tutta la Russia; il messaggio era chiaro: non c'era alcuna possibilità di trattativa.

---

<sup>22</sup> <http://www.fondazionecdf.it/index.php?module=site&method=article&id=2426>

A inizio del 1999, più della metà dei governi locali aveva firmato accordi con il Cremlino, altri diedero le dimissioni e molti altri finirono in prigione.

Tutto ciò portò ad una nuova centralizzazione non solo nell'amministrazione locale, ma anche nell'economia, nella politica e nella sicurezza.

Per ripagare il debito che ammontava a circa 17 miliardi di dollari nel solo 1999, la Russia continuò ad accumulare arretrati soprattutto sul debito dell'era sovietica.

Tuttavia dopo il default si raggiunse un accordo di rinegoziazione del debito con il club di Parigi.

All'inizio del 2000, la Russia aveva anche concluso un accordo di ristrutturazione a lungo termine con il club dei creditori commerciali di Londra; l'operazione aveva comportato una svalutazione del 36% del debito di 32 miliardi di dollari e la conversione del saldo in euro e obbligazioni.

Visto che la propensione al rischio degli investitori e i prezzi del petrolio tornarono ai livelli precedenti, la ripresa fu rapida tanto che l'anno successivo l'economia russa crebbe del 6,4% e le riserve internazionali erano aumentate da un minimo di 12 miliardi di dollari del 1998 a 27,7 miliardi di dollari nel 2000.

## 2.4 Vladimir Vladimirovič Putin

Vladimir Putin nacque a San Pietroburgo nel 1952 da una famiglia umile. Laureatosi in legge presso la facoltà di Leningrado, nel 1975 entrò a far parte del KGB (servizi segreti russi) per cui lavorò nella Repubblica Democratica Tedesca dal 1985 al 1989.

Tornato in Russia, sostenne la *perestrojka* di Gorbaciov e nel 1991 iniziò la sua carriera nel settore dell'amministrazione pubblica, svolgendo vari incarichi, a San Pietroburgo.

Nel 1996, si trasferì a Mosca dove entrò a far parte dello staff di Eltsin e nel 1998 venne nominato Capo del Consiglio di Sicurezza Federale (KGB), dove con una politica spietata riuscì a centralizzare il potere e a neutralizzare coloro che erano considerati minacce dal Cremlino ricorrendo all'occorrenza anche alla forza dell'esercito.

Nel agosto del 1999, diventò primo ministro : è l'inizio dell'era Putin.

Questi venne confermato primo ministro con le elezioni del 2000 ottenendo il 53% dei consensi.

Il conflitto russo-ceceno ebbe una parte centrale durante il suo primo mandato presidenziale: l'obiettivo era quello di annientare il terrorismo ceceno e restituire alla Russia un territorio che considerava storicamente suo.

Gli attentati terroristici dell'11 settembre del 2001 contro gli Stati Uniti convinsero Putin a cancellare delle esercitazioni militari per fare in modo che non ci fossero motivi di tensione con gli americani. La ripresa del dialogo culminò negli accordi del maggio 2002 che prevedevano l'impegno della Russia e degli Stati Uniti per ridurre gli arsenali nucleari ed aumentare la collaborazione tra Mosca e la Nato.

Un nuovo momento di tensione avvenne nel 2003 quando Putin si oppose all'intervento armato anglo-americano in Iraq contro il regime di Saddam Hussein.

Sul fronte interno, in occasione delle elezioni del Marzo 2004, egli venne rieletto con il 71,2% dei voti grazie alla mancanza di una vera opposizione, ma anche grazie al favore dell'opinione pubblica che ne apprezzava la lotta contro il terrorismo e i benefici dati dalla crescita economica.

Nel 2005, fu il primo Presidente che si recò nello stato d'Israele e migliorò i rapporti con gli stati riuniti nel CSI (Comunità degli Stati Indipendenti), soprattutto in seguito al progressivo allargarsi dell'Unione Europea e della NATO ai paesi ex socialisti.

Dopo le elezioni del 2008, il suo stretto collaboratore, D.A. Medvedev, divenne presidente mentre Putin assunse nuovamente la carica di primo ministro, continuando a mantenere un ruolo politico di primo piano grazie anche al rafforzamento delle competenze del premier che egli stesso aveva fatto istituire, in particolare, nella politica estera.

Le rielezioni del 2011 furono accompagnate da parecchie tensioni perché Putin e il suo partito, Russia unita, furono accusati di brogli tant'è che centinaia di migliaia di persone scesero in piazza per protestare. Fu questa la prima grande dimostrazione di forza contro l'ascesa di Putin.

Le elezioni presidenziali del Marzo 2012 che gli valsero un nuovo mandato di sei anni, si svolsero anch'esse in un clima di intense agitazioni sociali (anche questa volta si accusava il regime di irregolarità e violazioni delle norme elettorali).

Nonostante la grave crisi economica che caratterizzò gli anni seguenti e le critiche sempre più numerose per le limitazioni dei diritti civili garantiti dalla Costituzione, Putin venne rieletto nel settembre del 2016 con un'affluenza alle urne, questa volta, scarsissima.

Dopo aver annunciato la sua ricandidatura per un quarto mandato nel 2017, alle consultazioni presidenziali del marzo 2018, si impose con il 76% dei consensi.

Nel luglio 2020 vennero approvate attraverso lo strumento referendario, con oltre il 78% dei pareri favorevoli, le riforme costituzionali che prevedevano l'annullamento del vincolo del secondo mandato presidenziale consecutivo dando così a Putin la possibilità di ricandidarsi per altre due volte fino al 2036.

#### *2.4.1 La forza elettorale di Putin e del suo partito*

Il ruolo dei partiti politici nel sistema istituzionale russo è sempre stato molto limitato; sin dalla nascita della Federazione Russa, i partiti, fatte alcune eccezioni, non sono riusciti mai ad avere una forte maggioranza. Dopo le elezioni, si creava spesso una sorta di "circolo vizioso", fatto sia di partiti deboli che di parlamenti deboli, che ha caratterizzato tutta la storia della Russia post-sovietica; un "sistema imperfetto", che non prevedeva adeguati pesi e contrappesi nella gestione istituzionale del paese.

Durante il periodo di Eltsin, soprattutto dopo la metà di anni '90, ad esempio, la maggioranza non era molto forte e altresì il parlamento. Molte riforme approvate dalla Duma venivano sistematicamente bloccate perché subivano il veto da parte del Consiglio Federale e poiché non raggiungevano i due terzi dei voti.

Russia Unita fu il primo partito ad avere un'ampia coalizione ed una grandissima maggioranza così da rendere inutile qualsiasi veto del Consiglio Federale.

Il partito di Vladimir Putin ebbe anche il merito di portare alla luce tutte le imperfezioni del sistema istituzionale post-sovietico e la mancanza di contrappesi.

#### 2.4.2 Assenza di diritto

Nonostante tutti i progressi fatti, la Russia non è mai riuscita a garantire un vero stato di diritto: l'uso selettivo della giustizia, la sua lentezza e la corruzione dilagante della magistratura hanno fatto sì che ci fossero parecchi ricorsi alla Corte Europea di Strasburgo.

Numerose sono state, infatti, le proteste contro il sistema giudiziario come, ad esempio, le proteste di massa pacifiche e non violente del 2012.

Tante sono le definizioni attribuite allo stato russo; alcuni lo definiscono una democrazia illiberale altri, come Viktor Orban, una democrazia controllata, altri ancora una società di transizione (poiché non è né dittatoriale come il regime sovietico e né liberale come i governi occidentali)<sup>23</sup>.

Risultava difatti molto difficile superare il passato dell'Unione Sovietica in cui tutti i cittadini erano parte attiva della società; tutte le attività, sindacati e associazioni erano connesse allo Stato centrale: insomma, tutto era decisamente politicizzato.

Il governo non incoraggiava nessuna iniziativa dal basso e disincentivava i singoli cittadini a organizzare istituzioni private perché tutto dipendeva dallo Stato, che non dialogava con il suo popolo, ma dispensava favori o punizioni, in maniera, quasi "sacrale".

Questo rapporto verticale e paternalistico caratterizza anche la Russia contemporanea poiché, ancora oggi, i russi tendono a pensare che i propri diritti e le proprie possibilità dipendono da chi governa; esempio fu una protesta in una fabbrica del Cosmodromo *Vostočnyj*<sup>24</sup> da parte degli operai che non venivano pagati. I lavoratori decisero di rivolgersi a Putin e questi licenziò tutti i *managers* e fece pagare gli stipendi agli operai.

Ruolo importante in questo contesto è esercitato anche dalla Chiesa ortodossa che più volte ha dimostrato posizioni vicino al Cremlino.

Nel 2015 è stata approvata una legge che conferisce alla Corte costituzionale russa il diritto di decidere se lo stato può applicare o ignorare le risoluzioni di organi intergovernativi come la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. La Russia è, infatti, uno dei pochi paesi in Europa che cerca di non rispettare le leggi internazionali.

Più che ricordare uno stato liberale, essa ricorda uno stato autoritario; la sua politica è, infatti, caratterizzata dal controllo della stampa e dei mezzi di comunicazione; basta ricordare il caso Navalny<sup>25</sup>, un avvocato russo, che, per aver denunciato la corruzione del partito di Putin, è stato avvelenato ed arrestato con accuse del tutto infondate.

---

<sup>23</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-politica-della-russia-contemporanea\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-politica-della-russia-contemporanea_%28XXI-Secolo%29/)

<sup>24</sup> <https://www.lastampa.it/esteri/2017/11/29/news/putin-alla-conquista-dello-spazio-ma-il-suo-cosmodromo-e-un-flop-1.34393363>

<sup>25</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/08/20/russia-caso-navalny-chi-sono-i-veri-mandanti-e-perche-si-vuole-zittire-loppositore-di-putin/5905388/>

La libertà di stampa, di espressione, di informazione e di attività delle organizzazioni non governative ha anch'essa subito restrizioni preoccupanti. Le ONG straniere sono state definite come "agenti stranieri" contro cui la linea del governo è molto dura. Addirittura, coloro che ricevono finanziamenti dall'estero sono spesso costrette a lasciare il paese.

L'obiettivo di Putin è quello di estendere il suo controllo ad ogni ambito della vita privata e sociale dei cittadini del paese. *Bloggers* famosi e giornalisti sono stati vittime di persecuzione o arrestati come Svetlana Prokopyeva, firma di punta di *Radio Free Europe* e di *Echo Moskvy/Echo of Moscow*<sup>26</sup>. La donna è finita in prigione con l'accusa di "giustificare il terrorismo", in realtà, denunciava il crescente clima repressivo e di persecuzione che si viveva nel paese.

Il governo tende a guidare il dibattito pubblico anche cooptando dal basso esponenti della società civile che si sono distinti in varie attività. Ne è esempio il "reggimento immortale", un movimento nato per ricordare i caduti nella seconda guerra mondiale che organizza manifestazioni dove si espone la fotografia degli antenati caduti nel conflitto. Putin ha capito che poteva sfruttare questo evento e ha creato una giornata nazionale dove anche lui ha sfilato con la foto di suo padre<sup>27</sup>.

Lo Stato perciò entra nella società civile e cerca di creare delle manifestazioni, degli eventi che possano influenzare l'opinione pubblica e sostenere la propaganda del regime. Un esempio di ciò è il film commissionato e sponsorizzato dal Ministero della Cultura, *Zoya* (2021), che racconta la storia di una ragazza partigiana massacrata dai tedeschi divenuta poi un'eroina comunista<sup>28</sup>.

L'ansia del Cremlino per i sondaggi è paragonabile a quella di molte cancellerie occidentali se non addirittura superiore poiché si cerca di proteggere gli interessi della *élite* russa analizzando e controllando l'opinione pubblica.

Persino la beneficenza in Russia è gestita dal governo e dai cittadini benestanti, i cosiddetti oligarchi, spesso obbligati a ciò direttamente dal partito.

Il regime, perciò, oltre a non garantire uno stato di diritto, cerca di far proliferare le proprie associazioni ultraconservatrici, nazionaliste e xenofobe; nella Russia di Putin, il razzismo verso gli omosessuali e la comunità LGBT è dilagante.

Dal 2013, la Duma ha, infatti, optato per la linea dura contro i *gays* inasprendo le disposizioni nei confronti di qualunque manifestazione da loro organizzata.

Lo Stato ha deciso di controllare anche la sfera dei valori imponendo degli standard culturali e comportamentali e plasmando modelli attraverso la televisione e i *social networks*.

Alcuni storici, comunque, considerano questo solo un periodo di transizione verso un futuro stato liberale.

### 2.4.3 Politica economica

Tra il 2000 e il 2008, il tasso di crescita medio russo è salito al 7%; la Russia è diventata una delle economie più vivaci del mondo tant'è che è entrata nella *BRICS* (acronimo usato per indicare un nucleo di cinque grandi Paesi in rapida crescita economica o dotati di significativa influenza

<sup>26</sup> <https://cpj.org/2020/04/russian-journalist-svetlana-prokopyeva-says-charge/>

<sup>27</sup> G.ARAGONA, *La Russia Post-Sovietica*, Trento, Mondadori, 2018, p.66

<sup>28</sup> <https://www.fidh.org/IMG/pdf/russie- pad-uk-web.pdf>

politica: Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica)<sup>29</sup>. In questi anni, si registra un grandissimo sviluppo della classe media e una grande redistribuzione delle entrate rispetto al passato; i consumi aumentano grazie anche a una crescita dei salari e del credito erogato alle famiglie e alle imprese.

Dopo il 1998, le banche hanno iniziato a commercializzare diversi prodotti e soprattutto grazie a dei modelli avanzati di *credit scoring* sono riuscite a finanziare imprese, attività e cittadini.

Il credito alle imprese è cresciuto rapidamente passando almeno dal 10% del PIL nel 2000 a quasi il 30% del 2008. Bisogna, inoltre, sottolineare che la crescita è stata aiutata dall'aumento del prezzo del petrolio (la Russia è uno dei principali esportatori di petrolio al mondo nonché di gas naturale).

In questi anni, si osserva anche un apprezzamento del rublo divenuto sempre più forte.

A livello socio-economico, vi è come una sorta di “contratto sociale implicito”<sup>30</sup> tra lo Stato e i suoi cittadini: questi ultimi avrebbero beneficiato degli effetti positivi della crescita a patto di diminuire le pretese sociali e di accettare di veder limitata la propria libertà.

La riforma agraria ha consentito un commercio relativamente libero dei terreni ed ha avuto un ruolo fondamentale nella crescita del settore agricolo mentre la politica fiscale è servita a stabilizzare l'economia dopo la crisi, migliorando la coerenza e la trasparenza della tassazione delle imprese.

Le nuove leggi fiscali hanno modificato in larga misura il sistema tributario, le imposte societarie fisse e sul reddito delle persone fisiche.

L'unificazione e la riduzione dei diversi contributi previdenziali è stata introdotta mentre l'aliquota media non è stata ritoccata.

Il puntuale controllo del pagamento delle tasse da parte dei cittadini ha, inoltre, permesso di contenere sensibilmente l'evasione fiscale.

Il prezzo del petrolio alto ha consentito consistenti avanzi di bilancio tra il 2000 e il 2008. La Russia ha costituito un fondo di riserva nell'eventualità che il prezzo del petrolio cambi.

Quest'operazione è stata fatta per contenere il rischio di volatilità dei mercati così da garantire una sicurezza per il bilancio nazionale.

In questo periodo, sono stati accumulati quasi 160 miliardi di dollari di attività; al fondo di riserva è stato imposto un tetto massimo del 10% del PIL e le entrate che eccedevano tale cifra sono state convogliate nel fondo sovrano.

Le riforme strutturali del paese hanno riguardato il periodo tra il 2000 e il 2004 e sono servite a rafforzare l'egemonia di Putin durante il suo primo mandato. Negli anni 2003 e 2004 c'è stato, infatti, un forte accentramento del potere e il capitalismo di Stato è divenuto sempre più visibile; il che non ha impedito la crescita e il raggiungimento di una maggiore stabilità.

Il secondo mandato di Putin è stato caratterizzato da un processo di “rinazionalizzazione” per cui gli enti più importanti sono tornati in mani pubbliche come GAZPROM, una delle aziende più importanti al mondo nel settore petrolifero. Il processo di liberalizzazione del mercato e di

---

<sup>29</sup> <https://www.ispionline.it/>

<sup>30</sup> <https://www.ilpost.it/2019/12/31/ventanni-di-putin/>

competitività ha anch'esso assunto una forte battuta di arresto così come dimostra la nomina di funzionari pubblici in settori considerati strategici.

#### *2.4.4 La crisi*

La crisi finanziaria mondiale del 2008 ha avuto un forte impatto anche sulla Russia con il crollo del prezzo del petrolio di parecchi punti percentuali.

Al grande afflusso di capitali del settore privato tra il 2006 e il 2007, nel 2008 è seguito un grosso deflusso che ha portato a una discesa del tasso di cambio (nonostante gli interventi della Banca Centrale ad invertire questa tendenza).

Dal canto suo, il governo russo ha adottato una serie di misure per far fronte alla crisi tra cui l'aumento dei dazi all'importazione, massicce iniezioni di liquidità e il salvataggio di banche e imprese sostenute dallo Stato. Queste misure hanno finito con il tutelare le aziende meno efficienti.

#### *2.4.5 La ripresa*

Dal 2009, l'economia russa ha registrato una rapida ripresa dovuta a un rimbalzo del prezzo del petrolio. I mercati azionari sono tornati a un livello dell' 85% rispetto al picco del maggio 2008, la percentuale dei prestiti in sofferenza è passata dal 2,5% del 2007 al 9,5% del 2009 mentre il tasso di disoccupazione è arrivato sotto il 7% in termini destagionalizzati.

L' ottimo raccolto e un calo dei prezzi dei prodotti alimentari hanno contribuito a contenere l'inflazione anche se comunque le prospettive di crescita, di stabilità e il tasso di cambio continuano a dipendere dai prezzi del petrolio e del gas.

Il settore privato, invece, risulta molto indebitato per una cifra pari a 500 miliardi di dollari.

Il 22 agosto 2012, la Russia è diventata ufficialmente membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

#### *2.4.6 Periodo 2013-2016*

La crescita russa ha iniziato a decelerare a partire dal 2013 a causa della diminuzione degli investimenti dovuta all'organizzazione delle Olimpiadi di Soči.

Il PIL è cresciuto pochissimo, appena dell' 1,3% ,rispetto alla media del 4% degli anni precedenti e il credito alle famiglie è diminuito.

Questo rallentamento non è stato dovuto all'influenza degli sviluppi geopolitici quali l'annessione della Crimea e le conseguenti sanzioni occidentali, ma all' esaurimento dei precedenti motori di crescita.

E' difficile spiegare tale decelerazione visto che il prezzo del petrolio è ancora elevato, ma il rallentamento della crescita è dovuta alla debolezza del contesto imprenditoriale e alla mancanza di mentalità imprenditoriale nel libero mercato.

La crescita economica ha registrato un'ulteriore rallentamento nel 2014 con un aumento del PIL dello 0,8%: risultato di una fiducia più debole delle imprese a causa del conflitto ucraino, delle sanzioni occidentali e il conseguente stato di incertezza.

Il risultato combinato delle sanzioni e il calo del prezzo del petrolio hanno poi portato ad un deprezzamento del rublo (circa 30 rubli per dollaro).

Figura 4: crescita del PIL dalla fine del periodo di transizione fino al 2014



Fonte: [https://www.treccani.it/enciclopedia/russia\\_res-f072545f-ffb7-11e4-9760-00271042e8d9\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/russia_res-f072545f-ffb7-11e4-9760-00271042e8d9_%28Atlante-Geopolitico%29/)

#### 2.4.7 Le sanzioni

Le sanzioni durante la crisi ucraina sono state intraprese dalla Comunità Europea, dagli USA e altri paesi contro la Russia per l'invasione e l'annessione della Crimea nel 2014 e il supporto ai regimi filorussi in Ucraina (sostegno indiretto della guerra civile).

Le sanzioni in vigore dal marzo 2014 sono delle misure restrittive suddivise in misure diplomatiche, restrittive individuali (congelamenti dei beni e restrizioni di viaggio), restrizioni alle relazioni economiche con la Crimea e Sebastopoli, sanzioni economiche vincolate al rispetto degli accordi di Minsk e ulteriori restrizioni alla cooperazione economica. Il risultato è stato un indebolimento dell'economia russa e un rallentamento della crescita.

L'adozione delle sanzioni è avvenuta quando la Russia stava già vivendo un'imponente crisi economica, determinata dalla crisi del petrolio e dalla svalutazione del rublo.

Le sanzioni hanno peggiorato la situazione dissuadendo le banche occidentali a intraprendere investimenti in Russia e ha rafforzato il ruolo dei sistemi bancari pubblici russi e il peso economico delle grandi imprese di stato creando un clima competitivo nel mercato, completamente anti-liberale.

Le principali vittime sono state le piccole e medie imprese sia russe che estere e la classe media.

Secondo una recente analisi dei ricercatori dell'Energy Center della *Moscow School of Management SKOLKOVO*, nel breve termine, le sanzioni non hanno avuto un impatto importante sul settore energetico, ma potrebbero causare problemi strutturali all'economia russa nel lungo termine, dal 2030 in poi.

Le contro sanzioni russe, che costituivano in un embargo di materie prime e prodotti agroalimentari, hanno fatto pagare un conto salato alle imprese europee. La Russia rappresentava, infatti, il 10% delle esportazioni agroalimentari europee per un valore di 12 miliardi. Dall'altro lato, però, esse hanno avuto l'effetto di rilanciare la produzione locale.

Sotto il profilo geopolitico, le misure adottate dalla Comunità Europea non hanno determinato niente di sostanziale; la situazione ucraina orientale è rimasta ferma allo *status quo* e il conflitto non si è ancora spento e difficilmente il Cremlino potrebbe rivedere in futuro la propria politica estera nei confronti della Crimea.

Putin ha utilizzato lo slogan "*Nash*" che in russo significa nostro che ha conferito una grande popolarità al suo partito e alla sua figura politica.

Concludendo, queste sanzioni hanno fatto sì che la Russia vedesse la propria classe dirigente, all'epoca impopolare, acquisire una grandissima popolarità poiché vista come vittima dell'Occidente.

Questo ha risvegliato grandi sentimenti patriottici secondo i sondaggi condotti dal *Levada Center*, circa l'80% della popolazione russa approva la politica di Putin.

Le banche e i produttori di cibo occidentali sono stati sostituiti da banche asiatiche e sudamericane e da produttori asiatici, sudamericani e nord africani; il che ha comportato una grave perdita economica per l'Europa e soprattutto la mancata risoluzione di uno stato di conflitto che continua ancora a mietere vittime.

#### *2.4.8 Bilanci sulla politica economica di Putin*

La storia della Russia moderna e contemporanea, partendo da Pietro il grande fino a Putin, è caratterizzata da un costante tentativo di annullare il distacco con l'Europa attraverso processi di riforme.

Nel primo decennio del 2000, Putin ha cercato di modernizzare il paese, di creare un forte mercato interno e un settore industriale in grado di competere con i paesi occidentali e di formare una classe media.

L'errore di Putin, però, è stato lo stesso commesso dai suoi predecessori: voler modernizzare la Russia senza aprirsi al mondo, mantenendo cioè un elevato grado di indipendenza.

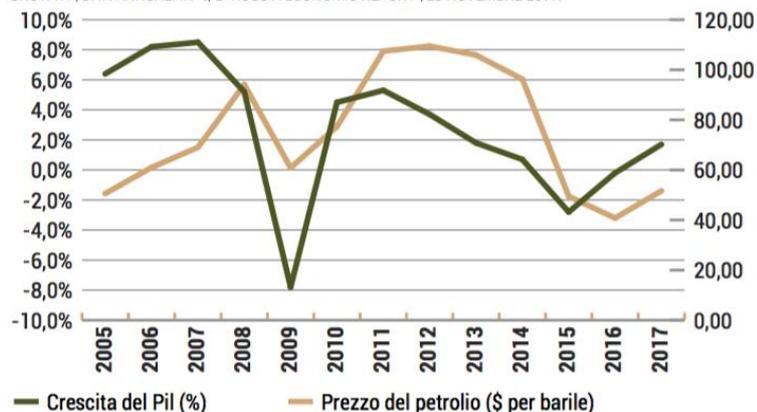
La Russia ha come punto di forza e di debolezza il settore delle fonti energetiche; è un bacino naturale di gas e fonti di energia come il petrolio ed è uno dei più importanti esportatori al mondo: l'intera Europa dipende dal suo gas.

Uno dei problemi dell'economia russa è proprio dato dalla dipendenza da questo settore; essa è completamente legata al prezzo del petrolio, se questi scende l'economia decresce, se sale l'economia cresce.

Figura 5: relazione economia russa e petrolio

### GRAFICO 1 LA CRESCITA ECONOMICA RUSSA E IL PREZZO DEL PETROLIO

FONTE: NOSTRE ELABORAZIONI DA STATISTA, "AVERAGE ANNUAL OPEC CRUDE OIL PRICE FROM 1960 TO 2017", DATI IN DOLLARI USA, E WORLD BANK, ([HTTPS://DATA.WORLDBANK.ORG](https://data.worldbank.org)), "RUSSIAN FEDERATION GDP GROWTH", DATI ANNUALI IN %, E "RUSSIA ECONOMIC REPORT", 29 NOVEMBRE 2017.



Fonte: <https://valori.it/russia-putin-petrolio-sonno-economia/>

Altro punto di debolezza è la convinzione di superare qualsiasi *shock* economico grazie alle grosse riserve in valuta e in oro. Il 2008 con la sua grave crisi ne ha mostrato tutti i limiti perché la Russia non può pensare di non esser coinvolta dagli avvenimenti che accadono nel mondo.

Oltretutto, questo paese non ha fondamenta solide che permettono di sopravvivere anche a pesanti *shocks* economici.

Il rublo è tutt'altro che una moneta stabile ed è molto dipendente dal prezzo del petrolio che di per sé è un indice non stabile tant'è vero che il reddito nazionale è strettamente correlato al prezzo degli idrocarburi.

Negli ultimi anni si è notato che la mancanza di modernizzazione della Russia e soprattutto la sua fragile economia hanno fatto sì che lo Stato perdesse una cospicua quota della sua economia su quella mondiale diminuendo costantemente a partire dal 2012.

L'economia russa vive oramai una fase di stagnazione detta anche stagnazione "putiniana", che ricorda la stagnazione durante il periodo di Breznev.

Dal 2000 al 2008, c'è stata una crescita del 7%, ma, dal 2009 al 2020, è scesa all' 1%.

Il grande obiettivo della Russia è quello di divenire una potenza economica alla pari di quella americana, ma per fare questo dovrebbe crescere di almeno il 3% annuo.

Ricapitolando l'ostacolo maggiore è rappresentato dalla dipendenza dell'economia dal prezzo del petrolio e soprattutto dalla chiusura di questo paese, dal suo conservatorismo. Per crescere la Russia dovrebbe soddisfare diversi obiettivi come il benessere dei suoi cittadini, la sovranità economica e soprattutto una maggiore libertà; dovrebbe attuare diverse riforme per smantellare i contorti meccanismi e la forte nazionalizzazione voluta da Vladimir Putin .

I legami tra apparati statali, i vari settori economici e l'oligarchia russa e l'elevata corruzione bloccano qualsiasi processo di crescita e la realizzazione di un vero e proprio mercato libero.

Oltre che economico, il cambiamento deve essere soprattutto politico e sociale, con una nuova dirigenza sia a livello presidenziale che negli apparati di comando dello stato e della società civile, altrimenti la Russia sarà condannata a una continua stagnazione.

#### 2.4.9 Politica istituzionale : la Duma di Stato

Nel corso della terza Duma, il sistema parlamentare russo raggiunse il suo massimo sviluppo; le otto fazioni ivi rappresentate coprivano tutto il quadro politico, da sinistra a destra. E' stata proprio questa Duma ad approvare molte delle leggi che hanno permesso riforme strutturali come la privatizzazione dei terreni agricoli.

Si tratta, però, di una maggioranza che doveva spesso trattare e trovare compromessi con l'ala indipendentista così come con le altre fazioni.

Discorso diverso va fatto per la quarta Duma e le successive tre, quando Russia Unita di Putin ottiene un'ampia maggioranza; qualsiasi proposta di legge dell'esecutivo viene approvata senza discussione a prescindere dalla qualità del potenziale impatto legislativo (in questo modo, la Duma cade nel populismo e nel lobbismo).

Un cambio di rotta si è avuto con il Presidente della settima Duma che ha cercato di porre rimedio ad alcuni di questi inconvenienti, sanzionando i membri della Camera Bassa, snellendo le procedure di discussione delle leggi e assumendo una posizione più proattiva nelle discussioni dei disegni di legge con i Ministeri.

#### 2.4.10 Il Consiglio Federale

Sin dal suo primo ingresso a livello dirigenziale nella politica russa, Putin ha cercato di indebolire i governi regionali. In particolare, per far questo egli definì un nuovo modello che prevedeva che i governatori nominassero e i governi eleggessero i propri rappresentanti. In realtà solo poche regioni riuscirono a mandare al Consiglio delle figure forti, la maggior parte dei nominati furono reclutati tra l'*elite* imprenditoriale o tra dignitari del centro federale.

Un'ulteriore innovazione giunse nel 2014 quando un emendamento della Costituzione del Presidente riconobbe il diritto di nominare ulteriori membri a vita del Consiglio, non più del 10% del totale.

Molti ritengono che questa riforma è stata fatta per pensionare i politici più anziani; in realtà, l'effetto di questa norma è stato il blocco di nuove nomine nei successivi tre anni e un eccesso di burocrazia.

Nel 2012 la presidenza ha messo in atto una nuova riforma: i governi regionali possono ora scegliere solo uno dei propri membri e i candidati alle elezioni governatoriali devono annunciare pubblicamente tre nominati per uno, uno dei quali sarà mandato dal vincitore a rappresentarlo al Consiglio Federale.

Questa riforma risolve almeno un problema: i senatori non sono più estranei alla regione che rappresentano e la procedura è pubblica e trasparente evitando che i lobbisti diventino membri della Camera Alta.

In questo periodo il Cremlino introduce anche due potenti strumenti di controllo parlamentare dell'esecutivo.

Nel 2005, infatti, una legge sulle indagini parlamentari dà vita a un team che ha il compito di investigare sull'operato dell'esecutivo. Per poter andare avanti, però, l'indagine deve essere

approvata contemporaneamente da entrambe le camere. Non stupisce il fatto che nemmeno un'indagine parlamentare sia mai stata avviata dall'adozione di questa legge.

Negli ultimi anni, la Russia ha visto il proprio governo accentrare tutti i poteri dello Stato in maniera centripeta dando poco spazio ai governatori regionali e poco potere alle due camere .

Putin ha trasformato il paese in un vero e proprio stato autoritario dove le leggi non vengono discusse né nella Duma né nel Consiglio Federale. I pesi e i contrappesi sono inutili e inefficaci. Questo è uno dei motivi per cui molti esperti ritengono non si possa definire la Russia una democrazia.

#### 2.4.11 Politica estera: l'UE

Nel 2001, Putin tenne un discorso al Parlamento tedesco in cui rivendicava un rapporto paritario con l'Occidente, dichiarando di aspettarsi un maggiore coinvolgimento della Russia in decisioni di comune interesse senza trovarsi di fronte a "fatti compiuti"<sup>31</sup>.

Il Cremlino guardava all'Unione Europea, in particolare, a quelle dinamiche che più da vicino lo toccavano, preferendo rapportarsi ai singoli Stati .

Queste relazioni hanno subito degli *stops* poiché secondo un vecchio retaggio culturale russo se c'è uno stato che guadagna ce ne è un'altro che perde, perciò se l'Unione Europea cresce c'è qualcun altro che rallenta, in questo caso, la Russia.

Il 2006 fu caratterizzato dalla crisi tra Mosca e Kiev a causa del prezzo delle forniture di gas russo all' Ucraina.

L'agosto del 2008 vide, invece, un momento di tensione con l'Unione Europea e gli Stati Uniti per la guerra russo-georgiana che si concluse con il riconoscimento da parte di Mosca dell'indipendenza di Ossezia del Sud ed Abcasia. Quest'anno fu caratterizzato comunque da un riavvicinamento con l'Unione Europea; ci fu, infatti, l'avvio di un negoziato sulla *partnership* per la modernizzazione (riprese in questo modo l'aspirazione a rendere l'economia russa più vicina al modello europeo e creare una zona di libero scambio abolendo i visti). Tale accordo venne raggiunto dopo il vertice UE-Russia a Rostov sul Don dal 31 maggio al 1° giugno 2010 .

Dmitrij Anatol'evič Medvedev (Presidente della Federazione russa fino al 2012) si mostrò più vicino all'Unione Europea (il che fece sperare ad alcuni in una concreta possibilità di avviare nuovi rapporti con la Russia) e nell'aprile del 2010 firmò il trattato *New Start* sul disarmo nucleare che sembrava indicare l'inizio di un nuovo dialogo con l'America di Obama.

Ulteriore passo in avanti nel disgelo dei rapporti con l'Occidente fu il riconoscimento e la condanna del massacro di Katyn' in Polonia nel corso della seconda guerra mondiale.

Purtroppo, nel 2013 l'Europa avviò negoziati di associazione con l'Ucraina, la Moldavia, la Georgia e l'Armenia. Il tentativo della UE di espandere i propri legami economici con Kiev fu visto dalla Russia come una palese sfida geopolitica avente per oggetto uno stato considerato di vitale importanza per la sua strategia regionale. La rivoluzione ucraina di quegli anni con la

---

<sup>31</sup> <http://www.en.kremlin.ru/events/president/transcripts/21340>

conseguente cacciata del regime pro-russo fu interpretata come un golpe d'ispirazione occidentale.

Nel Marzo del 2014 ,i rapporti si ruppero definitivamente con l'annessione della Crimea e con la decisione russa di continuare a sostenere l'esercito ribelle nella provincia sud orientale dell'Ucraina.

Nel giugno del 2014, l'Unione Europea firmò l'accordo d'associazione con Kiev , come primo, ma decisivo passo verso l'adesione all'UE e adottò un pacchetto di sanzioni nei confronti della Russia.

Nel 2016, Federica Mogherini, già ministro degli Esteri italiano e poi capo della diplomazia dell'Unione Europea (il suo incarico formale era "Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza sulle relazioni che l'Europa") accusò la Russia di interferire pesantemente negli affari di politica interna dell'Ucraina (prima con l'annessione della Crimea e poi con la guerra nell'est del paese). La linea politica europea fu fissata in cinque principi guida:

- 1)applicazione degli accordi di Minsk per regioni secessioniste ucraine;
- 2)rafforzamento delle relazioni con gli Stati vicini alla Russia;
- 3)rafforzamento della capacità dell'Unione Europea di far fronte alle minacce russe;
- 4)dialogo selettivo;
- 5)rapporti solo a sostegno della società civile russa.

La Siria fu un altro scenario dello scontro diplomatico tra le due potenze.

L'Unione Europea , infatti, riteneva che Damasco dovesse vivere un processo di transizione che avrebbe portato alla fine del regime di Assad.

I rapporti con l'UE rimasero conflittuali e ultimamente sono anche peggiorati come nel caso Navalny .

Rimangono allo stesso tempo forti rapporti commerciali con l'Italia e la Germania; il che può far sperare in un futuro miglioramento delle relazioni internazionali e nella creazione di nuove *partnerships* con i paesi del vecchio continente.

#### *2.4.12 Politica estera: USA e Medio Oriente*

Dopo l'11 settembre 2001, si ha un netto miglioramento dei rapporti fra USA e Russia. Putin, infatti, incontrò l'allora presidente George W. Bush più volte in cerca di un nuovo e più proficuo dialogo.

Il clima cambiò quando gli Stati Uniti invasero l'Iraq nel 2003; il che dimostrava per i russi "l'unipolarismo" incontrollato di un'America che non si comportava come leader dell'ordine internazionale, ma come egemone globale che non rispettava le stesse regole che aveva contribuito a creare e a cui gli altri paesi si attenevano.

La successiva guerra tra la Russia e la Georgia minò ulteriormente i rapporti con l'amministrazione Bush.

Con le elezioni di Barack Obama, i rapporti cambiarono di nuovo; il Presidente americano cercò da subito di rivedere le relazioni con la Russia e accettò di fatto le sue condizioni.

Tra il 2009 e il 2012, gli americani ottennero il sostegno della Russia, tra gli altri, per le sanzioni all'Iran, un nuovo trattato per il controllo degli armamenti, la rete logistica del nord per supportare

le missioni ISAF e l'astensione della Russia nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU per permettere l'intervento in Libia.

I progetti di cooperazione si raffreddarono nei tre anni successivi; gli interessi particolari delle due superpotenze tornarono a minare i loro rapporti per cui sia la guerra in Siria che l'invasione della Libia da parte degli americani furono nuovo motivo di scontro.

La piega sempre più autoritaria del governo Putin allontanò sempre più Washington nonostante la disponibilità degli americani ad abbandonare i programmi di allargamento della NATO e a trattare. Il mondo nel ventunesimo secolo ancora è segnato da due modi diversi di intendere e condurre i rapporti delle due superpotenze: quello russo (con una visione "retrograda" delle relazioni tra le due superpotenze) e quello americano (con "un atteggiamento missionario" che spera di rendere la Russia una democrazia liberale)<sup>32</sup>.

L'ex Unione Sovietica ultimamente ha cambiato linea politica negli affari internazionali; punta sempre di più sulla forza militare convenzionale e sull'uso conflittuale delle informazioni.

Nel corso degli ultimi anni, Mosca ha riportato diverse vittorie a livello geopolitico: è riuscita a imprimere un diverso andamento alla guerra in Siria, rompendo l'isolamento politico imposto dall'Occidente, e, forse addirittura, a influenzare le ultime elezioni americane.

L'evoluzione della situazione in Ucraina, che fino ad ora ha comportato costi elevatissimi per i paesi coinvolti e un aumento delle spese militari per l'intera area europea, rende il futuro del vecchio continente incerto.

Negli ultimi anni, Mosca ha diminuito notevolmente la ricerca di *partnerships* e alleanze mirando semplicemente al consolidamento dei risultati acquisiti e alla stabilizzazione dei rapporti internazionali.

La Russia ha palesato l'intenzione di barattare l'eliminazione delle sanzioni con il congelamento del conflitto in Ucraina; sua strategia alternativa è quella di proseguire nel suo comportamento destabilizzante nella speranza di costringere gli occidentali al dialogo.

L'Unione Europea come l'Occidente resta dal canto suo ancora compatto nel proseguire con le sanzioni verso il regime autoritario di Mosca soprattutto dopo i recenti sviluppi del caso Navalny.

---

<sup>32</sup> G.ARAGONA, *La Russia Post-Sovietica*, Trento, Mondadori, 2018, p.129 e ss.

## CAPITOLO TERZO

### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE : URSS E FEDERAZIONE RUSSA A CONFRONTO

#### 3.1 Aspetto ideologico

Il sistema economico e sociale, su cui per decenni si è fondata l'URSS, trova le sue origini nel "socialismo" di Karl Marx .

Nel *Capitale*, in particolare, l'ideologo tedesco descrive, attraverso un metodo "storico-dialettico", come instaurare lo stato socialista. Egli mette in evidenza, con un'accurata analisi sociale ed economica, che vuole essere dichiaratamente scientifica, l'esaurimento della funzione della borghesia con tutte le sue contraddizioni, i limiti della società capitalista e il perché questa sia destinata a "morte certa", necessaria conseguenza dello sviluppo storico<sup>33</sup>.

La filosofia marxista non si limitava solo ad una sfera di "pensiero e di teoria", ma andava oltre, distaccandosi dalla "sinistra hegeliana", e si inoltrava in dimensioni sociologiche ed economiche individuando la "soluzione" nel socialismo.

Il punto di partenza era la scissione fra stato e società civile (per Marx incomprensibile). La libertà individuale così come la proprietà privata non erano altro che proiezioni di una società "asociale" che creava disuguaglianze all'interno di essa.

Marx prospettava un modello di democrazia sociale dove, invece, si realizzava la fusione tra genere, individuo e società.

Oggetto delle sue critiche era la classe borghese, il modello capitalista che questa rappresentava, reo di sfruttare gli operai, facendoli lavorare a ritmi forsennati e non riconoscendo loro uno stipendio proporzionale al valore creato.

Anche le religioni, definite "oppio dei popoli", furono aspramente criticate poiché venivano usate come una forma di "consolazione" di un popolo oppresso illudendolo con la prospettiva di un futuro migliore lontano dagli sfruttamenti e dalle barbarie perpetuate dalle classi dominanti.

E' fondamentale ricordare il pensiero di Karl Marx perché ad esso cercò di riferirsi, per l'appunto, la società comunista nonostante le contraddizioni che poi si registrarono con questa stessa ideologia.

La prima, e forse la più importante, è la teorizzazione che fece il filosofo su dove dovesse avvenire la rivoluzione proletaria e sul come: l'Inghilterra. Il regno britannico aveva, infatti, vissuto per primo l'industrializzazione; qui, si era formato un partito operaio con dei potentissimi sindacati ed erano state emanate le prime leggi che regolamentavano gli scioperi e il lavoro, in genere. Marx pensava che la rivoluzione si sarebbe attuata attraverso diverse fasi passando necessariamente attraverso una crescita incontrastata del settore industriale e il relativo sfruttamento operaio.

---

<sup>33</sup> R.VILLARI, Il Mondo Contemporaneo, Laterza, pp.104-106

La rivoluzione difatti avvenne, ma in uno dei paesi più arretrati d' Europa, con una scarsissima alfabetizzazione ed istruzione e un settore industriale poco sviluppato: la Russia. Lo stesso Lenin, infatti, dopo la rivoluzione di febbraio, stupì i dirigenti bolscevichi quando sostenne che era possibile fare proprio il contrario di quello che aveva predetto Marx e prendere il potere in nome del socialismo in un paese non ancora capitalista<sup>34</sup>.

Gli obiettivi per cui era stato chiesto al popolo di battersi (una pace democratica, l'abolizione della "terra dei signori", la nazionalizzazione delle industrie soggetta al controllo dei lavoratori e la creazione del partito unico) si rifacevano di fatto ai principi del socialismo marxista<sup>35</sup>.

La promessa di "terra e pace" ai contadini, che aveva permesso di vincere, rallentò il processo di rivoluzione socialista del paese. L'agricoltura, infatti, fu da subito uno dei principali problemi che il leader russo si trovò ad affrontare e a dover risolvere. Fu così introdotta la NEP per riparare agli errori fatti in termini economici nell'epoca del "comunismo di guerra"; si ritornava così a rapporti di produzione propri di un'economia capitalistica (era questo un nuovo tradimento dei principi socialisti).

Lenin giustificò il tutto sostenendo che il popolo " non fosse pronto al socialismo" per cui si rendeva necessario un passo indietro per poi continuare nell' instaurazione del comunismo. La linea politica da lui seguita fu spesso violenta e repressiva, passaggio questo necessario per spezzare l'istituzione borghese così come, del resto, aveva prospettato Marx quando riferendosi all'esperienza della Comune di Parigi sosteneva che il passaggio rivoluzionario non poteva che esser violento.

Anche con il suo successore, Stalin, accadde che i cambiamenti portassero a risultati diversi da quelli attesi. La dottrina del " socialismo in un solo paese" (a differenza della teoria trotskista della " rivoluzione permanente" su scala mondiale <sup>36</sup>) era ad esempio un paradosso teorico per chi si definiva marxista.

L'era del "meraviglioso georgiano", così come lo descrisse Lenin, fu un'epoca dove il socialismo venne usato come pretesto per fondare una "dittatura" che ambiva a divenire una delle principali potenze mondiali, dove all'accelerazione dell'industrializzazione con i piani quinquennali corrisposero atti repressivi.

Nell'epoca della guerra fredda, con Breznev e Krusciov, l'allontanamento dall' ideologia di base continuò poiché più che dare il potere al popolo e dividerlo, si realizzarono ulteriori mancanze di libertà e sfruttamento massiccio della popolazione.

L' ideologia in questi decenni fu plasmata per sostenere le brame di potere e adattata a seconda della convenienza.

Il periodo Gorbaciov segnò un cambiamento; con i principi della *perestrojka* e della *glasnost'*, questi provocò il crollo dell'Unione sovietica e alimentò le spinte rivoluzionarie nei paesi satellite, che per decenni dipendevano dalla volontà di Mosca.

---

<sup>34</sup> A.GRAZIOSI, L'URSS di Lenin e Stalin, il Mulino, 2019, p.10 e ss.

<sup>35</sup> S.ROMANO, Processo alla Russia, Longanesi, 2020, pp.68-69

<sup>36</sup> <https://www.marxismo.net/index.php/teoria-e-prassi/le-internazionali-operaie/310-rivoluzione-permanente-teoria-generale-e-peculiarita>

L'affermazione di un approccio capitalista così come teorizzato da Adam Smith, la liberalizzazione del mercato con le "privatizzazioni" e la libertà di pensiero crearono una nuova atmosfera di confronto e soprattutto di dialogo.

Questo pensiero "di libertà", che avrebbe segnato le varie riforme negli anni a venire e portato ad un parlamento eletto ed una democrazia rappresentativa seppur con "certi limiti", così come l'illusione di poter riformare il socialismo e passare direttamente ad un'economia di mercato non ebbero l'effetto desiderato. Chi si trovò a visitare l'Ucraina dopo il disastro di Černobyl' e l'Armenia dopo il terremoto del 1988 rimase colpito dalla franchezza con cui le persone criticavano i rappresentanti del potere. Era questo paradossalmente il risultato della *perestrojka* e della *glasnost*: la fine del comunismo.

Nell'era Putin si afferma un'ideologia di stampo nazionalista, che esplicitamente condanna Lenin, l'uomo che molti avevano considerato intoccabile, per esempio, ritenendolo colpevole di aver regalato gran parte dell'Impero zarista alla Germania col trattato di Brest Litovsk del 1918; prezzo che la Russia aveva pagato per consentirgli di fare la sua rivoluzione.

Facendo leva sulla paura del popolo per l'egemonia americana nel mondo, Putin ha raccolto i vari "sentimenti" patriottici ed estremisti per creare un nuovo stato nazionalista ed "orgoglioso". Il nuovo "conservatorismo russo" mostra forte razzismo verso i diversi, si basa sulla soppressione dei diritti e su un'ideologia nostalgica e guerriera pronta a difendere la Russia dai suoi "nemici".

Il vestito che definisce al meglio il sentimento di questo periodo è quello proprio del retaggio glorioso dell'Impero zarista per cui la democrazia non esiste poiché non funziona: è solo una finzione dell'Occidente.

Apparentemente diverse, le forme di stato attraverso cui la Russia è passata nella storia contemporanea hanno elementi in comune. L'ideologia, alla fine, è stata sempre soggetta alla volontà dei potenti, a quella classe di "oligarchi", che insieme al governo o al partito hanno stabilito i modelli da seguire ed a cui ispirarsi. L'applicazione pratica di questi stessi modelli ideologici si è poi inevitabilmente realizzata in sistemi lontani in maniera abissale dagli iniziali principi ispiratori.

### 3.2 Contesto sociale

Se il comunismo di guerra servì a garantire una certa parità sociale (anche se con le dovute divergenze di classe), la prima guerra mondiale contribuì ad acuire una situazione insostenibile e l'insoddisfazione dei contadini e delle classi meno agiate; il che creò la base per la rivoluzione bolscevica.

I soldati (fanti più che altro) che combattevano al fronte non erano altro che contadini combattenti, costretti a turni massacranti e vittime delle punizioni crudeli degli ufficiali che in genere appartenevano alle *élites* del paese. Grande peso in questo contesto giocavano i *kulaki*, i cosiddetti contadini benestanti.

Lenin seppe usare questi sentimenti e sfruttare la situazione per compiere la rivoluzione e salire al potere.

I primi anni della guerra civile videro i cittadini più volte sottoposti a numerosi abusi da parte della “polizia politica” e dallo Stato che chiedeva loro importanti contributi e che limitava il libero mercato. In URSS, i cittadini, le classi proletarie, che avevano dato contributo fondamentale alla rivoluzione non lo ebbero mai.

La NEP migliorò la situazione sociale per i contadini e corrispose ad un periodo di crescita generale che poi Stalin continuò con la pianificazione e i piani quinquennali.

In questo sistema socio-economico, i cittadini non potevano scegliere il mestiere così come l’abitazione che invece venivano loro affidati dallo Stato.

Gli anni trenta furono caratterizzati da deportazioni, arresti e processi sommari, di cui si occupava la polizia politica di Stalin: NKVD (successore della *Čeka*). Con i suoi metodi brutali si soffocavano i diritti dei cittadini e si faceva in modo che il regime di Stalin non avesse problemi (come probabili proteste e colpi di stato). Negli anni delle purghe, Stalin evirò tanti avversari politici e repressi la classe dei *kulaki* poiché erano una minaccia per un’economia pianificata.

I diritti civili erano assoggettati alla volontà del partito che concedeva poco margine di scelta ai cittadini. La propaganda serviva a rendere la società sovietica più unita e a renderla obbediente al partito.

Dopo la morte di Stalin la situazione per i cittadini migliorò (vennero, infatti, denunciati i crimini dell’ormai defunto leader).

Nel 1956 iniziò una stagione di repressione ai danni degli ungheresi rei di essersi ribellati al regime che continuava a usare il pugno di ferro per eliminare tutto quello che poteva minacciare il partito. Tutti i benefici e i diritti erano riservati agli organi dirigenziali del partito e delle aziende mentre il popolo viveva anni di crescita dopo essere uscito stremato dalla seconda guerra mondiale.

La dottrina Breznev peggiorò le condizioni di vita dei cittadini degli stati satelliti poiché impose un maggiore controllo da parte dell’URSS.

La *glasnost* e la *perestrojka* di Gorbaciov migliorarono la qualità della vita delle varie classi sociali introducendo libere elezioni e garantendo i fondamentali diritti civili e una maggiore libertà.

Con l’annullamento della dottrina Breznev, i popoli poterono liberarsi e autodeterminarsi.

Nell’URSS, prima della caduta, esistevano tante organizzazioni sociali a cui i cittadini potevano partecipare, ma erano tutte connesse o dipendenti dallo Stato (basta pensare ai sindacati). Associazioni benefiche o per una qualsiasi attività da svolgere nel tempo libero così come organizzazioni professionali di scrittori o artisti vari erano legate e finanziate dallo Stato-Partito. Vi era una obbediente passività da parte dei cittadini in un sistema verticale e paternalistico e la partecipazione a tali organizzazioni era spesso volontario-coatta.

Con la caduta dell’Unione Sovietica, la nascita della Federazione Russa e le privatizzazioni tramite *vouchers* si costituì la struttura sociale della moderna Russia.

Nacque la casta degli oligarchi, ex ricchi dirigenti e membri del partito sovietico, nonché ex grossi dirigenti industriali, che gestivano le maggiori risorse economiche del paese, dal petrolio al gas, dai metalli ai minerali e che investirono in banche, fondarono giornali, crearono stazioni televisive senza contare il fatto che diedero a Eltsin denaro sufficiente a garantirgli solidità per il suo secondo mandato.

Contemporaneamente, va anche segnalato che, nel paese, la mafia russa vide consolidare sempre più il proprio potere.

I cittadini russi provenivano, come detto poc'anzi, da una società dove la dimensione pubblica prevaleva su quella privata sin dal contesto abitativo; la povertà diffusa e l'ideologia che condannava ogni forma di individualismo li spingeva a partecipare anzi li obbligava a prendere parte ad attività sociali come manifestazioni, militanze e riunioni di qualsiasi tipo.

Il risultato di tutto ciò nella società post-sovietica fu un ripiegamento della popolazione sulla propria piccola sfera privata lasciando lo Stato libero di monopolizzare la sfera pubblica.

Nei primi anni di Putin, la struttura sociale comincia a cambiare e nasce una sorta di classe media, anche se ancora debole e modesta per uno stato che si vuol considerare moderno. La crisi del 2008 e quelle degli anni successivi peggiorano ancor di più la situazione.

E' l'inizio questo di uno dei più bui momenti della storia per il riconoscimento dei diritti civili poiché nonostante la sempreviva tendenza all'associazionismo e all'aggregazione, i principali esponenti dell'opposizione sono stati negli anni imprigionati e fatti uccidere e le minoranze, gruppi non allineati col partito così come la comunità LGBT sono state oggetto di persecuzione. Esemplare è il caso Navalny, l'avvocato e blogger anticorruzione, diventato il più importante antagonista di Putin.

In questo stesso periodo, gli oligarchi hanno consolidato maggiormente il loro potere mentre la Chiesa ortodossa del patriarcato di Mosca ha assunto un ruolo fondamentale affianco al Cremlino divenendo vera e propria Chiesa di Stato.

Il periodo di Putin ricorda per molti aspetti l'Unione Sovietica, soprattutto quella di Stalin.

Come il meraviglioso georgiano, Putin ha fatto rinchiudere e uccidere i suoi avversari politici senza disdegnare un uso fazioso della propaganda.

Elementi in comune tra questi due periodi sono l'assenza di uno stato di diritto e l'uso della forza (dei militari come della polizia).

L' inizio della Federazione Russa invece sembrava promettere una società più libertaria con una nuova Costituzione a garanzia di uno stato di diritto; il tutto però non si è poi realizzato per limiti istituzionali.

Le differenze sociali tra i due periodi sono enormi anche se non mancano delle similitudini .

Se nell' URSS il potere era nelle mani dei dirigenti del partito, nella storia più recente è detenuto dal Presidente e dai suoi "oligarchi ", se la società nell'Unione Sovietica aveva come c'entro la classe operaia, in Russia si sta formando una nuova *middle class* .

Negli anni, il riconoscimento di diritti fondamentali che con Gorbaciov e nei ruggenti anni novanta si era affermato è stato lentamente limitato se non del tutto negato.

A livello sociale, il cittadino medio russo sembra conservare caratteristiche simili: da sempre soggetto alla volontà del leader di turno e per di più con una mentalità statalista e "attendista" in attesa sempre di qualcosa che è concesso dall'alto.

### **3.3 Confronto economico**

Nel corso della sua storia, l'Unione Sovietica ha modificato la propria struttura economica.

Per sostenere lo sforzo bellico tra la prima guerra mondiale e la guerra civile venne adottato il comunismo di guerra. Questo permise di applicare a pieno le teorie comuniste con la cancellazione del libero mercato e la nazionalizzazione di terreni e aziende.

Dopo l'esperienza del comunismo di guerra e per risollevare l'economia russa e mettere fine al malumore dei contadini, venne adottata la NEP. La liberalizzazione del mercato, una nuova redistribuzione delle terre, la possibilità per le aziende fino a 20 dipendenti di avere deroghe e di non essere statali permisero una crescita economica.

Con l'avvento di Stalin, l'assetto economico cambiò nuovamente. Egli infatti introdusse un modello economico che perdurerà per tutta l'esperienza sovietica, cioè la "pianificazione"; termine col quale si intende un'economia in cui ogni aspetto economico del paese viene pianificato. Gli obiettivi di produzione per ciascuna azienda venivano definiti e tutte le aziende e terreni vennero nazionalizzati.

I piani attuati furono numerosi, ognuno di cinque anni tranne uno da sette.

I primi piani attuati prima dello scoppio della seconda guerra mondiale ebbero come obiettivo la costruzione di un apparato industriale forte, quelli successivi al tragico evento bellico furono pianificati per la ricostruzione e per ridurre il *gap* con il paese "rivale": gli Stati Uniti d'America.

Uno dei principali benefici dati dai piani fu la diminuzione della disoccupazione poiché il lavoro c'era per tutti. Anzi nella Russia sovietica forse si ha il primo esempio storico di una "iperoccupazione" delle imprese proprio perché l'obiettivo era rendere nulla la mancanza di lavoro. Il risvolto negativo di tutto ciò fu una scarsa efficienza delle industrie poiché non si ottimizzava sui costi dei dipendenti, ma le scelte di occupazione aziendale erano più che altro politiche.

Un aspetto negativo di tale sistema era, inoltre, la disottimizzazione della produzione. Mancavano, infatti, incentivi alle aziende per produrre di più: ai *managers* veniva dato un bonus solo se venivano rispettati gli obiettivi, ma se questi venivano superati non era previsto alcun bonus crescente, proporzionale al risultato. Non si era perciò invogliati a fare meglio. Addirittura, i *managers* spesso mentivano sulle reali possibilità delle aziende in modo da poter raggiungere più facilmente un bonus.

Un'altra grave "mancanza" era data dalla "non ottimizzazione" tecnologica. Le aziende, infatti, non ricevevano bonus se ottimizzavano il rapporto costi/prodotto; non veniva, inoltre, dato alcun bonus ad importare o creare tecnologie che migliorassero la produzione.

Il *Gosplan* fece un discreto lavoro, ma i limiti della pianificazione erano evidenti.

Gorbaciov tentò di modificare il sistema riaprendo il mercato e favorendo le privatizzazioni.

Dopo la violenta crisi di transizione, negli anni novanta, la Russia vide una liberalizzazione forzata della propria economia data anche da un impulso del Fondo Monetario Internazionale e della stessa comunità internazionale capeggiata dagli Stati Uniti D'America.

Le farraginose aziende di stato, abituate a utilizzare mercati non competitivi in cui ognuna deteneva un settore di competenza, vennero smantellate e privatizzate diventando appannaggio degli oligarchi e, purtroppo, della mafia russa.

Dopo brevi esperienze di libero scambio avvenute durante la guerra fredda (come lo scambio di grano soprattutto con gli USA), il mercato ex sovietico venne aperto al mondo; il che causò una rapida svalutazione del rublo.

La crisi aprì il terreno all'avvento del governo di Vladimir Putin che apportò ulteriori cambiamenti al sistema economico russo con la formazione di una classe media. Il flusso di ricchezza veniva nuovamente distribuito passando dai privilegiati oligarchi alla massa russa.

Imprese considerate strategiche vennero nazionalizzate come il colosso dell'energia: "GAZPROM". Inizia in questo modo una nuova era fatta di liberalizzazione, ma, allo stesso momento, di nazionalizzazione e accentramento del potere nelle mani dello Stato e di pochi eletti (gli oligarchi). La crisi del 2008 coinvolse anche l'economia russa a dispetto di quanti ritenevano di poter mantenere una certa distanza e di esser in certo senso protetti poiché lontani dal libero mercato e da un mercato economico globale. Altre gravi crisi si sono susseguite dimostrando tutta la debolezza di questo sistema di mercato come la scarsa competenza degli imprenditori locali, ancora insufficientemente preparati ad una libera competizione in ambito economico, e l'eccessiva dipendenza dal prezzo del petrolio e degli idrocarburi di cui il paese è uno dei principali esportatori al mondo.

Ovviamente la maggiore apertura al mercato globale dell'odierna economia russa, con la conseguente dipendenza dal prezzo internazionale, rappresenta una delle principali differenze con quella dell'Unione Sovietica e dal suo isolazionismo. Nonostante la pianificazione di Stato con tutti i suoi limiti come i mancati incentivi alla competenza e alla tecnologia sia stata archiviata, permangono una mentalità imprenditoriale non ancora matura, aziende enormi e poco competitive.

Sebbene le differenze dal punto di vista non solo socio-economico, ma anche ideologico col passato appaiono notevoli, è possibile comunque riscontrare delle similitudini a dir poco sorprendenti che rendono l'attuale sistema economico russo così peculiare. Una di queste è rappresentata dalla presenza di numerose aziende statali, ereditate dal passato, che vivono sui privilegi e che servono al regime per consolidare il suo potere.

In entrambi i sistemi è possibile, inoltre, riscontrare la presenza di gruppi poco numerosi, ma ricchissimi che controllano l'economia del paese, gli oligarchi di adesso e i dirigenti del partito di allora.

Ovviamente, l'odierna globalizzazione del mercato mette in evidenza i grossi limiti strutturali ed economico-sociali della Russia per cui il cambiamento dovrebbe continuare in modo da rendere il mercato realmente competitivo e liberalizzando ulteriormente il paese.

### **3.4 Politica estera**

Con la caduta dell'Impero zarista il neonato stato comunista decise di porre fine alla guerra che era divenuta insostenibile per i contadini combattenti.

Durante la guerra civile i bolscevichi furono osteggiati dai paesi di tutto il mondo poiché intimoriti dal diffondersi delle idee comuniste.

I primi riconoscimenti ufficiali internazionali avvennero nel 1924 dove diversi paesi tra cui l'Italia fascista riconobbero la neonata URSS.

L'era Stalin segnò un nuovo periodo di chiusura; i rapporti con l'estero furono quasi completamente interrotti tranne la Germania con cui furono firmate varie intese prima della seconda guerra mondiale: la più importante fu il patto Molotov Ribbentrop.

Nel corso della seconda guerra mondiale, l'URSS si avvicinò economicamente e politicamente alle potenze alleate sviluppando un fruttuoso dialogo sia con Roosevelt che con Churchill: fu, infatti, protagonista delle varie conferenze di Yalta, Teheran e Postdam che avrebbero segnato i futuri assetti mondiali.

Alla fine della guerra e con l'elezione del nuovo Presidente americano, Truman, i rapporti si chiusero bruscamente: era l'inizio della guerra fredda.

In questo periodo le distanze tra le due superpotenze furono sia di carattere ideologico che di carattere geopolitico; entrambe miravano ad espandere la propria influenza ed egemonia poiché si consideravano vincitrici della seconda guerra mondiale.

Le tensioni furono elevatissime soprattutto durante la guerra di Corea dove entrambi gli schieramenti supportavano fazioni opposte.

La guerra fredda fu la cosiddetta guerra del terrore poiché da entrambe le parti si aveva paura di una *escalation* nucleare; fu una guerra mai realmente combattuta in cui entrambi i paesi muovevano le altre nazioni gravitanti nel loro blocco di appartenenza come burattini solo con l'obiettivo di espandere il proprio potere.

Furono anni segnati dal muro di Berlino (era Krusciov) e dalla crisi dei missili di Cuba dove si sfiorò la terza guerra mondiale.

L'era Breznev fu un periodo di stagnazione e di una certa attenuazione delle tensioni internazionali. La "dottrina" Breznev prevedeva una maggiore sottomissione della volontà e della libertà dei paesi del blocco comunista e del COMECON verso l'URSS. Questo periodo fu segnato dalla corsa alle armi e dalla corsa allo spazio. Proprio quest'ultima è sicuramente un esempio di quello che fu la guerra fredda, una guerra di propaganda e di sfide continue in cui all'iniziale vantaggio russo con il lancio dello Sputnik seguì la "rimonta americana" e la finale vittoria con la missione Apollo del 1969.

Lo stesso avvenne nel campo militare: l'URSS creò uno degli eserciti più grandi al mondo che poi negli anni seguenti avrebbe costituito un limite enorme alla crescita. Le spese militari e di ricerca nel settore furono, infatti, immense.

Le tensioni riaffiorarono con la guerra in Afghanistan nel 1979 quando la Russia supportò il partito comunista di quel paese mentre gli americani sostenevano i "mujaheddin".

Il clima cambiò prima con Gorbaciov e poi con Eltsin e si diffuse la speranza per l'Occidente che l'ex Unione Sovietica si sarebbe trasformata in un paese democratico ed evoluto con cui instaurare dei rapporti commerciali e creare un nuovo assetto politico mondiale. Dietro la caduta del muro di Berlino e lo sfaldamento dell'URSS vi era una "promessa" implicita, quella di non allargare le pretese della NATO e dell'Unione Europea negli ex paesi cuscinetto della Russia.

La crisi del 1998, invece, segnò nuovi gravi momenti di tensione in ambito geo-politico; gli occidentali, infatti, non rispettarono quella promessa implicita, invasero il Kosovo ed ampliarono la propria egemonia ad est. Tutto ciò continuò dopo l'11 settembre del 2001 con i ripetuti allargamenti dell'Unione Europea e della NATO ad est. La Russia ne era ovviamente infastidita e

interpretava questi allargamenti come delle dichiarazioni di guerra non scritte e come un indebolimento del suo potere in ambito internazionale.

L'arrivo alla Casa Bianca di Barack Obama segna una nuova distensione dei rapporti. Il clima di cordialità tra i due paesi dura, però, ben poco. Nel 2014, infatti, la Russia invade la Crimea; si tratta di una scelta fatta per motivi ideologici e politici poiché l'Ucraina era in procinto di far parte dell'Unione Europea. Per i russi, questa guerra doveva essere un avvertimento e una risposta all'Occidente visto che ora poteva vantare di nuovo uno degli eserciti più potenti al mondo.

A differenza di quanto accadeva durante la guerra fredda, la Russia ora mira a rafforzare i rapporti direttamente con le potenze europee snobbando molto spesso gli USA e speranzosa di poter intraprendere dei nuovi e proficui scambi commerciali. In realtà, i rapporti tra l'Europa e lo stato sovietico sono sempre stati quasi nulli, se non di carattere puramente ideologico con i partiti comunisti dei rispettivi stati europei.

Dal canto loro, se in passato gli USA consideravano i russi come dei "nemici", ora hanno assunto un atteggiamento diverso, quasi compassionevole, nei confronti di un popolo che si vuole salvare da uno stato in cui i diritti fondamentali dell'individuo non sono ancora riconosciuti.

Dopo le tensioni della metà del 1950, i rapporti con la Cina sono progressivamente migliorati ed ora i due paesi creano insieme un polo alternativo alle potenze occidentali.

A differenza dell'URSS, la Russia di Putin punta ad attuare una politica più espansiva e aggressiva sia verso Oriente che verso la confinante Europa e non più di difesa dall'esterno, anche perché maggiormente consapevole della propria forza militare. Così come accadeva durante la guerra fredda, essa mira a portare avanti una guerra politica ed economica destabilizzante per trainare a sé i paesi occidentali e rompere l'egemonia americana.

Bisogna ancora attendere per un vero cambio di passo e di rotta della politica estera russa, probabilmente si dovrà aspettare un nuovo soggetto politico che possa avere idee più democratiche ed aprire (questa volta per davvero) la Russia al mondo.

## **Indice delle figure**

<i>Figura 1: crescita della produzione di materie prime durante la pianificazione .....</i>	15
<i>Figura 2: morti durante la seconda guerra mondiale .....</i>	18
<i>Figura 3: crescita del PIL dal 1930 al 1990 dei principali paesi della sfera economica mondiale .....</i>	24
<i>Figura 4: crescita del PIL dalla fine del periodo di transizione fino al 2014 .....</i>	46
<i>Figura 5: relazione economia russa e petrolio .....</i>	48

## **Bibliografia**

- Aragona G., *La Russia Post-Sovietica*, Trento, Mondadori, 2018,
- Bialer S. , *I successori di Stalin*, Milano, Garzanti, 1985,
- De Simone E., *Storia economica , Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Milano, Franco Angeli, 2014,
- Furet F., *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 1995,
- Gentile G., Ronga L., Rossi A. , *MILLENIUM*, La Scuola, 2017,
- Graziosi A., *Guerra e rivoluzione in Europa , 1905-1956*, Bologna, Il Mulino, 2001,
- Graziosi A., *L'URSS dal trionfo al degrado*, Bologna, Il Mulino, 2020,
- Graziosi A., *L'URSS di Lenin e Stalin*, Bologna, Il Mulino, 2019,
- Herzen A., *Breve storia dei russi*, Milano, Longanesi, 1953,
- Kerenski A., *La Rivoluzione Russa*, Milano, Patuzzi Editore, 1932,
- Levi A., *Russia del '900*, Milano, Corbaccio, 1999,
- Mises L. von, *Stato, nazione ed economia. Contributi alla politica e alla storia del nostro tempo*, Torino, Bollati Boringheri, 1994,
- Pipes R., *Comunismo*, Milano, Rizzoli, 2003,
- Romano S., *Processo alla Russia*, Milano, Longanesi, 2020,
- Salsano A., *Ingegneri e politici. Dalla razionalizzazione alla rivoluzione manageriale*, Torino, Einaudi, 1987,
- Spriano P., *I comunisti europei e Stalin*, Torino, G. Einaudi Editore, 1983,
- Villari R., *Il mondo contemporaneo*, Bari, Laterza, 1984,
- Viscinski A., *Politica estera sovietica*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1951.

## **Sitografia**

<https://bukowski.net/>,

<https://conoscerelastoria.it/la-cortina-di-ferro-il-discorso-di-churchill-che-inauguro-la-guerra-fredda/>,

<https://cpj.org/2020/04/russian-journalist-svetlana-prokopyeva-says-charge/>,

[https://it.rbth.com/economia/2016/11/11/i-ruggenti-anni-novanta-delleconomia-russa\\_646823](https://it.rbth.com/economia/2016/11/11/i-ruggenti-anni-novanta-delleconomia-russa_646823)

<http://it.nextews.com/05620d84/>,

<https://puntomariner.com/andrei-illarionov-biography-personal-life/>,

<https://valori.it/russia-putin-petrolio-sonno-economia/>,

[https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2016/05/09/putin-sfila-con-reggimento-immortali\\_a44197d8-7517-46dd-b8be-f440f9c20af6.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2016/05/09/putin-sfila-con-reggimento-immortali_a44197d8-7517-46dd-b8be-f440f9c20af6.html),  
<https://www.avantionline.it/rivoluzione-russa-il-tradimento-dei-bolscevichi/>,  
<http://www.criticaproletaria.it/>,  
<http://www.en.kremlin.ru/events/president/transcripts/21340>,  
<https://www.fidh.org/IMG/pdf/russie- pad-uk-web.pdf>,  
<http://www.fondazionecdf.it/index.php?module=site&method=article&id=2426>,  
<https://www.gorby.ru/en/>,  
<https://www.history.com/this-day-in-history/truman-announces-development-of-h-bomb>,  
<https://www.historyexploration.jpg>,  
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/08/20/russia-caso-navalny-chi-sono-i-veri-mandanti-e-perche-si-vuole-zittire-loppositore-di-putin/5905388/>,  
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/17/la-nuova-guerra-fredda-di-biden-contro-cina-e-russia-per-rompere-i-rapporti-economici-con-lue-ma-non-basta-una-politica-aggressiva-per-tagliare-i-legami-con-pechino/6232073/>,  
[http://www.instoria.it/home/usa\\_urss\\_distensione.htm](http://www.instoria.it/home/usa_urss_distensione.htm),  
<http://www.kpe.ru/sobytiya-i-mneniya/ocenka-sostavlyayuschih-jizni-obschestva/istoriya-kultura/7138-bibendum-et-eius-exitus>,  
<https://www.ilpost.it/2019/12/31/ventanni-di-putin/>,  
[https://www.ilriformista.it/cosa-e-la-guerra-fredda-e-perche-viene-definita-cosi-204300/?refresh\\_ce](https://www.ilriformista.it/cosa-e-la-guerra-fredda-e-perche-viene-definita-cosi-204300/?refresh_ce),  
<https://www.ilsole24ore.com/art/perche-sistema-lenin-fallito-urss-ha-ancora-successo-in-cina-AElqjR1C>,  
[https://www.ilsole24ore.com/art/tra-usa-e-russia-mancano-anche-buoni-rapporti-personali-leader-AE4OVHQ?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/tra-usa-e-russia-mancano-anche-buoni-rapporti-personali-leader-AE4OVHQ?refresh_ce=1),  
<https://www.ispionline.it/>,  
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/due-eredita-occidente-vs-russia-e-il-contesto-multilaterale-23806>,  
<https://www.lastampa.it/esteri/2017/11/29/news/putin-alla-conquista-dello-spazio-ma-il-suo-cosmodromo-e-un-flop-1.34393363>,  
<https://www.levada.ru/en/ratings/>,  
<https://www.limesonline.com/>,  
<https://www.linkiesta.it/2019/11/urss-gorbaciov-berlino-muro-europa>,  
<https://www.marxismo.net/index.php/teoria-e-prassi/le-internazionali-operaie/310-rivoluzione-permanente-teoria-generale-e-peculiarita>,  
<https://www.marxismo-oggi.it/saggi-e-contributi/saggi/213-il-crollo-dell-unione-sovietica-fattori-di-crisi-e-interpretazioni>,  
<https://www.opiniojuris.it/la-politica-del-containment/>,  
<https://www.panorama.it/news/cose-zapad-lesercitazione-militare-russa-che-preoccupa-la-nato>,  
<https://www.repubblica.it/esteri/2021/06/15/news/cronistoria-vertici-usa-russia-urss-biden-pu-tin-ginevra-stalin-roosevelt-reagan-gorbaciov-eltsin-clinton-306158244/>,  
<https://www.repubblica.it/online/fatti/prima/commento/commento.html>,

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/08/20/cosi-era-gorbaciov-ha-cambiato-il.html>,

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/06/16/il-riformista-egor-gajdar-alla-guida-del.html>,

[http://www.senato.it/3182?newsletter\\_item=1241&newsletter\\_numero=117#](http://www.senato.it/3182?newsletter_item=1241&newsletter_numero=117#),

<https://www.sitocomunista.it/movimentooperaio/rivoluzionerussa/nep.html>,

<https://www.startingfinance.com/approfondimenti/caduta-urss/>,

<https://www.startingfinance.com/approfondimenti/russia-post-sovietica/>,

<https://www.startingfinance.com/approfondimenti/seconda-guerra-mondiale-dopoguerra/>

<https://www.stradeonline.it/terza-pagina/2618-la-russia-lenin-e-i-cento-anni-dalla-rivoluzione-d-ottobre>

<https://tass.ru/info/2691509>,

<https://www.treccani.it/enciclopedia/dmitrij-anatolevic-medvedev/>,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-politica-della-russia-contemporanea %28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-politica-della-russia-contemporanea-%28XXI-Secolo%29/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa %28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa-%28XXI-Secolo%29/),

<https://www.treccani.it/enciclopedia/leonid-ilic-breznev/>,

<https://www.treccani.it/enciclopedia/nikita-sergeevic-chruscev/>,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/russia\\_res-f072545f-ffb7-11e4-9760-00271042e8d9 %28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/russia_res-f072545f-ffb7-11e4-9760-00271042e8d9-%28Atlante-Geopolitico%29/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/tag/eltsin/>,

<https://www.treccani.it/enciclopedia/vladimir-vladimirovic-putin>,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/brics %28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/brics-%28Enciclopedia-Italiana%29/).